

L'AZIONE

Letture per l'estate

Giochiamo la montagna

dallo scondicùc
allo snowboard

INSERTO SPECIALE

sui Racconti del Concorso Letterario
"Raccontiamo la montagna
delle Prealpi bellunesi e trevigiane"
selezionati dalla Giuria



Da Gennaro

Circonvallazione di Conegliano (TV) - Incrocio Via Vital, 96

Tel. 0438/24858 - Tel. 0438/22391

www.ristorantedagennaro.com

CHIUSO IL LUNEDÌ!

**Riapriamo
giovedì 23 agosto**
Vi aspettiamo!

VIDEO



<http://www.videocontact.it/gennaro>

Ecco l'atteso inserto de L'Azione che contiene i migliori racconti partecipanti all'undicesima edizione del nostro Concorso Letterario.

Grande soddisfazione per gli autori che vedono pubblicato il loro lavoro, ma i complimenti vanno a tutti i concorrenti che hanno accettato la sfida e si sono messi in gioco

(è proprio il caso di dirlo).

Il tema di questa undicesima edizione del concorso letterario "Giochiamo la montagna", ha stimolato gli scrittori a pensare all'aspetto ludico del vivere in montagna.

Ne sono risultati tanti piacevoli racconti da leggere con il sorriso sulle labbra, perchè spesso l'ironia affiora nelle vicende narrate dai no-

stri autori, ma potrebbe prendervi anche una sottile malinconia nel ricordare giochi e passatempi che appartengono ad un tempo lontano.

Diciassette racconti che vi stupiranno per la delicatezza e la profondità con le quali trattano temi importanti come l'amicizia, il rapporto genitori figli, il passaggio generazionale.

La nostra giuria ha fatto la prima selezione, ma a decidere chi vincerà per ogni categoria, adulti, ragazzi e bambini, sarete proprio voi lettori, scegliendo i tre racconti che vi hanno emozionato di più.

Augurandovi una buona estate e una piacevole lettura, aspettiamo numerose le vostre cartoline di votazione.

I RACCONTI SELEZIONATI

SEZIONE ADULTI

1. **Sullo slittino con papà** di Raffaella Gava - Prata di Pordenone III
2. **Viaggio nel bosco** di Maria Francesca Giovelli - Caorso (Piacenza) III
3. **Colori** di Rita Mazzon - Padova V
4. **Stasera tutti da Nando!** di Katia Tormen - Trichiana VI
5. **Il tesoro nascosto** di Marco Verduci - Mira (Venezia) VIII

SEZIONE RAGAZZI

1. **Una vacanza speciale** di Eleonora Fadelli - Brugnera (Seconda media) XI
2. **Pomeriggio in montagna** di Riccardo Mior - Brugnera (Seconda media) XII
3. **La mela dell'amicizia** di Altea Nardo - Gaiarine (Seconda media) XIII
4. **Mi sveglio e mangio nuvole** di Benedetta Ongaro - Vittorio Veneto (Seconda media) XIV
5. **El rodoet** di Anna Zanin - Pieve di Soligo (Terza media) XV

SEZIONE BAMBINI

1. **Una pedalata con papà** di Jonathan Carrier - Refrontolo (Quinta elementare) XVII
2. **Una vacanza in montagna** di Jennifer Filipet - Brugnera (Prima media) XVIII
3. **I segreti del bosco** di Alessio Finocchiaro - Refrontolo (Quinta elementare) XIX
4. **Una splendida gara** di Deven Franzin - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare) XX
5. **In montagna con gli scout** di Antonella Stura - Refrontolo (Quinta elementare) XXI
6. **I giochi di una volta** di Matteo Tolot e Michele Pieretti - Vittorio Veneto (Quinta elementare) XXII
7. **Montagne da sogno** di Anita Zanardo - San Vendemiano (Prima media) XXIII

LA GIURIA

Ringraziamo vivamente i componenti della giuria che hanno letto, valutato e selezionato i 91 racconti partecipanti all'11° edizione del Concorso Letterario (15 per la sezione adulti, 25 per la sezione ragazzi e 51 per la sezione bambini).

Luciana De Martin, vive a Lago di Revine, professoressa di inglese alla Scuola Secondaria di primo grado di Vittorio Veneto, appassionata di montagna.

Costantino Salton, vive a Cison di Valmarino, artigiano e artista del ferro battuto, attivo nell'Associazione Culturale La via dei Mulini.

Maria Giovanna Isma, vive a Trichiana, laureata in lettere antiche, insegna italiano all'Istituto Canossiano di Feltrè.

Lietta Ripesi, vive a Mel, insegnante elementare in pensione, attiva nel Circolo Promozione Cultura di Mel.

Don Giampiero Moret, vive a Vittorio Veneto, direttore de L'Azione, responsabile della Scuola di Formazione all'impegno caritativo e sociale.

LEGGI, VOTA E ... VINCI!

- Leggete tutti i racconti selezionati (pubblicati in ordine alfabetico).
- Scrivete negli appositi spazi della cartolina allegata, per ciascuna delle sezioni, il numero e l'autore del racconto che vi è piaciuto di più.
- Scrivete anche cognome, nome e indirizzo dell'interstatario dell'abbonamento, come dall'etichetta di spedizione del giornale, la vostra cartolina potrebbe essere estratta e vincerete un premio.
- Inviare la cartolina entro mercoledì 5 settembre 2012.

PREMIAZIONI CON ANDREA MOLESINI

Sabato 29 settembre 2012 presso la Barchessa di Villa Spada a Refrontolo, con inizio alle ore 16.00, si terrà la cerimonia di premiazione durante la quale si sveleranno i nomi dei vincitori assoluti. Riconoscimenti saranno consegnati a tutti i selezionati.

Ospite della serata sarà lo scrittore **Andrea Molesini** che, con il romanzo "Non tutti i bastardi sono di Vienna" ambientato proprio a Villa Spada, ha vinto il Premio Campiello 2011, il Premio Comisso, il Premio Città di Cuneo Primo Romanzo, il Premio Latisana.

Siete tutti invitati!



LE ILLUSTRAZIONI

Anche quest'anno le illustrazioni, a corredo dei racconti delle sezioni bambini e ragazzi, sono opera dei migliori allievi della Scuola Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia di Sàrmede, grazie ad una preziosa collaborazione che onora il nostro concorso.

Le tavole originali saranno esposte il giorno delle premiazioni.

L'opera in copertina è di Chiara Zuin.

Nel 1988 Štěpán Zavrel organizza i suoi primi corsi di illustrazione, inizia così la storia della Scuola che dal 1991 cresce e si trasforma negli anni con il sostegno del Comune di Sàrmede, della Provincia di Treviso e della Regione del Veneto.

La Scuola Internazionale d'Illustrazione, il settore più vitale della Mostra Internazionale d'Illustrazione e centro di specializzazione per l'editoria per l'infanzia, registra nel 2012 presenze pari a 270 persone, in linea con gli anni precedenti, ad eccezione del 2011 dove c'è stato un picco di 330 persone. Sono 50 le iscrizioni provenienti dall'estero e in particolare Argentina, Brasile, Iran, Francia, Georgia, Siria, Thailandia. Dal 1988 ad oggi nel paese della fiaba sono arrivati 3.700 persone da tutto il mondo, per frequentare i corsi estivi.

Ciascun corso offre l'opportunità di trascorrere una settimana di lavoro seguiti da un artista, circondati dal suggestivo paesaggio delle Prealpi Venete. I docenti, Svjetlan Junakovi?, Linda Wolfgruber, Chiara Carrer, Simone Rea, Roberto Innocenti, Maurizio Olivotto, Giovanni Manna, sono artisti di fama internazionale che sviluppano propri sistemi d'insegnamento, già collaudati anche in altre sedi in Italia e all'estero. La scuola offre, oltre ai corsi, incontri estivi con gli editori, aperti a tutti gli appassionati del mondo dell'editoria per l'infanzia.

La Fondazione Mostra promuove oltre alla Scuola Internazionale d'Illustrazione l'organizzazione de Le immagini della fantasia, Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia, che quest'anno festeggia la 30ma Edizione. Dal 28 ottobre 2012 al 20 gennaio 2013 il Palazzo Municipale di Sàrmede ospiterà mostre d'illustrazione, incontri con illustratori, editori ed esperti, visite guidate e laboratori didattici per le scuole, corsi d'illustrazione, letture animate, workshop creativi per bambini, spettacoli, concerti e percorsi tra gli affreschi.

LA CLASSE VINCITRICE

Iragazzi della classe 5° (anno scolastico 2011/2012) della Scuola Primaria "Tito Minniti" di Refrontolo, presentati dall'insegnante Silvana Pradal, hanno vinto il premio di 300 Euro assegnato alla classe con il maggior numero di segnalati dalla giuria. Complimenti!

90.6 Mhz Conegliano - 96.3 MHz Vittorio Veneto
Internet: www.radioconegliano.it

SAN FIOR (TV) Via Bradolini, 3
Circonvallazione di Conegliano
Tel. 0438 401112
Fax 0438 409033
www.teporlux.com

Numero Verde
800 384618

SEZIONE ADULTI

Sullo slittino con papà

di Raffaella Gava - Prata di Pordenone

1

Il bagliore della luna era leggermente offuscato da una striscia grigiastria di nuvola che sarebbe passata di lì a poco per rasserenare quella splendida nottata di febbraio: gelida, ma lucente.

Molto probabilmente la colonna di mercurio stava lentamente calando e, come la sera precedente, avrebbe toccato la punta dei quindici gradi sotto lo zero o forse più.

Il freddo si avvertiva sulla punta del naso e sugli zigomi rossastri dei partecipanti alla gara e quando conversavano si vedevano fumi di alito denso fuoriuscire dalle loro labbra, ma il clima era caldo, effervescente e i preparativi per la discesa infervoravano alla partenza della pista da sci.

Verso le dieci i gatti della neve avevano terminato la sistemazione della coltre di neve, rendendo la superficie ben percorribile e il manto nevoso appariva compatto e di color turchino in quella atmosfera notturna magicamente rischiarata da luna e stelle.

Riccardo non sembrava addolcito da quel clima riscaldato da frasi scherzose, urla di gioia che presagivano una serata di divertimento, priva di competizione; il suo ciuffo ribelle che spuntava dal cappuccio di pelo accompagnava il suo sguardo schivo e sfuggente, la pelle chiara del volto quasi riverberava il chiarore della neve e il suo atteggiamento taciturno faceva trapelare una certa tensione.

Papà, al contrario, appariva del tutto a suo agio, chiacchierava spassionatamente con gli amici toscani, intercalando qualche parola nel loro dialetto, si informava sulle regole della discesa e cercava lo slittino più robusto e adatto alla sua possente corporatura.

"Ehi Ricky! Che ne dici se gareggiamo in due sullo stesso slittino? Mi hanno detto che si può partecipare singolarmente, ma successivamente ci sarà anche una manche per coppie!" chiede papà Italo al figliolo adolescente "non

pensi sia una bella idea? Potresti imparare più facilmente l'arte da un grande campione dello slittino come me... almeno ai tempi della mia remota gioventù!" e subito le sue ambizioni di discesista vengono smontate dagli amici che ricordano come le capacità atletiche con il tempo tramontino, specie in assenza di allenamento.

Riccardo bofonchia qualcosa di incomprensibile ed è palese che non ci pensa nemmeno a partecipare in coppia col padre, ma preferisce sfidarlo; tutto sommato l'idea non era stata sua, ma di Italo che si credeva ancora giovane, aiutante e capace di prodezze, mentre lui di equilibrio ed agilità ne aveva da vendere dopo le tante ore passate sulle piste con il suo snowboard, per non parlare del fatto che le discese le poteva fare tranquillamente ad occhi chiusi, perché i percorsi erano conosciutissimi dopo dieci giorni di permanenza in quella località delle alpi bellunesi.

Il carattere schivo ed introverso di Riccardo poteva finalmente riscattarsi e prendersi un po' di rivincita, anche se a papà non aveva nulla da recriminare, se non quell'atteggiamento così sicuro e spavaldo, molto diverso dal suo ancora incerto e privo di sicurezze.

Nonostante la gran folla accorsa alla manifestazione, i partecipanti non erano tantissimi e sulla linea di partenza si schieravano quattro slittini alla volta, mentre a valle erano pronti a cronometrare il miglior tempo di discesa di ciascun iscritto. Riccardo e Italo, destino ha voluto, che scendessero nella stessa batteria, solo un giovane concorrente li separava e non appena diedero il via, dopo una breve rincorsa, saltarono a cavalcioni dello slittino per lanciarsi in una discesa mozzafiato.

Il vento raggelava i volti e le minuscole stelline di neve secca, che si sollevavano al passaggio delle lamine d'acciaio, andavano a ricoprire ciglia e sopracciglia e la poca barba incolta di Italo, per di più si accumulava su gambe, piedi e sul-

le mani protette dai guanti.

Lungo le distese rettilinee la vista offuscata dal pulviscolo e dalla forte velocità non facilitava le manovre per sterzare a destra o a sinistra, solo le chiome scure degli abeti ai lati della pista erano il riferimento per seguire l'andamento del percorso.

Riccardo era un po' disorientato e impacciato, perché non era proprio come con lo snowboard e dopo le prime due curve affrontate rallentando la corsa, aveva osato superare la terza ad una velocità maggiore, ma lo spostamento del corpo troppo bruscamente a sinistra gli era costata una simpatica ruzzolata tra la neve ghiacciata, interrompendo la corsa.

Con la coda dell'occhio, mentre si rialzava, scorse il giubbotto verde di Italo che sfrecciava e lo superava, senza perdersi d'animo si rimise sullo slittino e, a denti stretti, puntò diritto verso l'arrivo, non accettando la sconfitta che gli poteva impartire papà. Un lungo rettilineo ondulato gli permise di acquistare sempre più velocità, superando un concorrente che non era Italo e a tutta pista si fiondò a tagliare il traguardo, sperando in fondo al cuore che papà avesse sospeso la discesa a causa di una caduta che non era riuscito ad avvistare nella furia disperata di giungere all'arrivo.

La speranza di aver superato Italo è destinata ad affievolirsi subito dopo qualche minuto, mentre si stava informando sul tempo di discesa dalla giuria, perché senti sopraggiungere alle sue spalle la voce divertita di papà pronto a rivolgergli un affettuoso abbraccio e complimentarsi con lui.

"Allora, entusiasmante... non credi? Ti sei divertito? Io da morire... E poi affrontare il buio a tutta velocità, sembrava di inoltrarsi nell'ignoto, spinto da un istinto inconsciente! Sono proprio ritornato ragazzo!"

Riccardo era a dir poco allibito nel vedere il padre emozionato per così poco, non riusciva a capirlo,

ma ben presto intuì che l'ansia di aspettativa gli avevo tolto tutto il piacere del divertimento fine a se stesso e non era riuscito a trarre da quella serata ancora nulla di piacevole.

"Be' sì..." rispose imbarazzato "sembrava tutt'altra pista con lo slittino rispetto allo snowboard... ero un po' in difficoltà tanto che sono uscito, rotolando su me stesso... ma poi ho ripreso e concluso la gara."

"Ah, ah, ah favoloso!" rise Italo compiaciuto "Non c'è cosa più divertente che perdere il controllo e scivolare sulla superficie soffice... Sarà questa splendida nottata, ma io non so resistere... dai Ricky... ce ne facciamo un'altra... questa volta in coppia."

Il giovane accennò sulle labbra un lieve sorriso e il suo sguardo si addolcì; finalmente si lasciò contagiare dalla gioia di papà perché il suo animo, spinto da una forza dal di dentro, non riusciva a respingere l'entusiasmo che cominciava a provare e tanto meno a non lasciarsi trascinare da quella incommensurabile euforia.

Riccardo, sovrastato dall'abbraccio affettuoso di Italo, si avviò verso l'ovovia che li avrebbe riportati in cima al monte sulla linea di partenza.

La seconda discesa aveva tutt'altro sapore: Italo seduto dietro proteggeva le spalle di Riccardo che affrontava la guida con impegno, ma con maggiore spensieratezza; non aveva timore di sbagliare e di dimostrare le sue incertezze; era bello dominare l'aria formando un tutt'uno con papà; era emozionante fronteggiare il vuoto del buio con maggiore sicurezza; si provava un sentimento di liberazione a gridare tra la foresta cupa "pistaaaaa" e quella nottata per Riccardo sarebbe rimasta tra i ricordi più cari che lo legavano alla montagna, compagna di giochi invernali e a papà, un orso buono col cuore da bambino.

Viaggio nel bosco

di Maria Francesca Giovelli - Caorso (Piacenza)

2

Ci si arrivava soltanto dopo lunghissime camminate, di ore, tra boschi e sentieri poco battuti, alla casa del Perdono. Ci si fermava lungo il percorso a riposare su grandi sassi ombreggiati da castagni e larici dalle fronde ampie e sporgenti, intrappolati tra il dorso della montagna e ciuffi rigogliosi di felci spontanee.

Era un bel viaggio quello che conduceva alla casa del Perdono e

lo affrontavamo con quello spirito d'avventura e quel desiderio di scoprire cose inesplorate che solo i bambini nella prima infanzia possiedono e manifestano. Avremo avuto quattro o cinque anni, eravamo quattro o cinque bambini, Sandra ci guidava lungo il percorso; ci metteva in guardia dalle vipere, dalle bisce, dai precipizi e ci insegnava ad ammirare la montagna a riconoscerne i segreti, le insidie, i lin-

guaggi, i doni. Non avevamo attrezzature, ma borse di plastica che infilavamo nelle braccia e posizionavamo sulle spalle come zaini improvvisati; contenevamo una merenda ristoratrice per la pausa di metà viaggio, qualche mela forse, nulla di più. Era straordinariamente bello partire. A volte il bosco lasciava scoperto un arco di cielo, a volte lo nascondeva ed il percorso si faceva scuro; la strada, andata forse in

disuso, a volte diventava irriconoscibile e si confondeva con la folta vegetazione, bisognava averla percorsa molte volte per individuarla, altrimenti si sarebbe rischiesta un'avventura labirintica senza uscita.

Sandra la conosceva benissimo e non aveva paura, noi la seguivamo e non avevamo paura. A volte tra le fronde si apriva improvviso uno scorcio sulla valle e allora ci mettevamo a guardare l'orizzonte lonta-

no che si perdeva verso l'alto in altri crinali di colline e di monti, in basso in una striscia quasi indistinta d'azzurro, il fiume: gli occhi non erano mai paghi di questo affresco di valle. Sono passati oltre trent'anni, ma non credo che quella vista, unita a quel senso di meraviglioso, mi abbia mai abbandonato, anzi credo che si sia posizionata, in quei momenti, in qualche parte dell'anima e l'abbia plasmata, in quell'età così lontana per poi rimanervi per sempre ben riposta, non immediatamente visibile, nascosta forse, proprio come un bene prezioso.

Ad un certo punto ricordo che il percorso saliva in modo faticoso per un chilometro o forse più, poi, dopo aver guadagnato una certa altezza, il sentiero si stabilizzava su una stradina sassosa, sempre fiancheggiata di castagni. Lì, mi sembra, cercavamo un luogo adatto e ci sedevamo per la merenda, poi riprendevamo, baldanzosi più che mai, il cammino.

A volte raccoglievamo forme particolari di sassi e ce li mostravamo a vicenda, come fossero scoperte sensazionali: Sandra sorrideva e prendeva parte alla nostra gioia; quando li trovavamo, ci munivamo anche di bastoni, sempre utili a sostenere il cammino nel corso del viaggio. Imparavamo a riconoscere i rumori: il segreto era stare tutti fermi in silenzio, e cercare di individuare la direzione e la provenienza... Il primo che percepiva un suo-

no qualunque nella quiete del bosco pronunciava la parola d'ordine: "St ...!" e tutti si arrestavano di colpo ad ascoltare: una biscia che strisciava al suolo, un uccello che sfiorava le foglie o cantava sereno, uno scoiattolo velocissimo sui rami, appena percepito e già scomparso, nel verde inesplorato sulle altezze degli alberi. Tutto era una scoperta, un mistero affascinante in attesa di essere colto e, in parte, svelato.

E così, dopo ore di cammino senza stanchezza, il percorso diventava straordinariamente più leggero; il sentiero si faceva piacevole e paradossalmente più spedito, la boscaglia si diradava e appariva una zona stranamente pianeggiante. Non c'erano dubbi, si stava per arrivare alla meta tanto desiderata: la casa del Perdono. E appariva proprio così quella magnifica dimora; al centro di una piccola pianura posta al sommo della montagna. Era un'abitazione ristrutturata, dai muri intonacati di bianco, abilmente decorati di chiazze più o meno circolari in sasso vivo, posta al centro di un giardino pianeggiante costituito da un verde prato, folto e ben curato, sui cui lati erano state amorevolmente create piccole aiuole di piante aromatiche; il tutto era circondato da una staccionata di legno scuro che esercitava su tutti noi un forte potere di attrattiva ed un fascino particolare, perché oltrepassarla era come varcare la soglia di una meritata e a lungo attesa con-

quista. La signora, così chiamavano la proprietaria dell'immobile e della piccola pianura circostante, ci veniva incontro sorridendo ed era sempre felice di vederci: di lei stranamente non ricordo il volto, ma una massa chiara di capelli ondulati, tagliati a caschetto ed un abito a grandi fiori colorati su sfondo bianco, oltre ad una statura fuori dalla media ed un'andatura anch'essa fuori dal comune, ma per eleganza, sgranata con disinvoltura sul prato, nei sandali altissimi, stile primi anni settanta. Possedeva una jeep, color grigio verde militare, decappottata e, per raggiungere la casa del Perdono, si diceva percorresse un'altra strada, molto più lunga e tortuosa, ma altrettanto sconosciuta, sebbene in certi passi decisamente più agibile e piana, che collegava il crinale all'altra parte della vallata.

Gli adulti dicevano della signora che avesse un negozio di antiquariato, nel centro storico di una grande città e non capivano la scelta di un acquisto così ardito come quello della villa del Perdono, nonché i motivi della spesa, sicuramente ingente, per la sua ristrutturazione: non concepivano poi come una donna vi potesse vivere sola giorno e notte, lontano da tutto e da tutti, per numerosi mesi all'anno. Ma io, così come credo gli altri bambini e forse anche Sandra, condividevamo alla perfezione, intimamente, il suo amore per quel luogo quasi irraggiungibile, segretamente custodito dai bo-

schi e proteso verso il cielo, anche se mi si è chiarito solo col tempo, e credo con l'aiuto di quei lunghi viaggi nel bosco, che la vista come l'udito, la mente così come il cuore, hanno un loro segreto respiro che tende con meraviglia verso gli spazi solitari di mete elevate. La signora lo aveva ben chiaro e nella casa del Perdono trovava alti e ampi spazi di respiro e di vita.

Fatto sta che la comprensione tra noi e la signora era reciproca e ben ricambiata, perché ci conosceva bene e ci accoglieva sempre con aria di festa: dopo averci salutati, spariva all'improvviso con passo veloce, oltrepassando il portone d'ingresso di legno massiccio e si perdeva nei meandri della sua splendida casa; allora noi ci sdraiavamo sull'erba del suo prato e ci riposavamo guardando quel varco d'azzurro sopra di noi, sempre straordinariamente sereno; sapevamo che sarebbe ricomparsa puntualmente, entro breve, con una bottiglia d'acqua ed un'abbondante manciata di caramelle ai gusti assortiti di frutta, sempre della stessa qualità. Mentre il gusto dolce dello zucchero si dipanava sul palato e ristorava la bocca, ci guardavamo soddisfatti: il sole era molto alto, ma il cielo era sicuramente e meravigliosamente più vicino. La vita regalava il meglio, pensavamo che null'altro si potesse chiedere ancora, perché avevamo conquistato uno spazio alto e il mondo era tutto al di sotto di noi...



Associazione Pro Sacile

739^A
SAGRA
DEI
OSEI

FIERA NAZIONALE SPECIALIZZATA
MOSTRA MERCATO
ESPOSIZIONE UCCELLI

SACILE
GIARDINO DELLA SERENISSIMA

18-19
AGOSTO
2012

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
PROVINCIA DI PORDENONE - COMUNE DI SACILE
COMITATO REGIONALE UNPLI FVG - CCIAA PN
TURISMO FVG - PORDENONE WITH LOVE
CONSORZIO PRO LOCO MEDUNA LIVENZA

Colori

di Rita Mazzon - Padova

3

Ci sono certi eventi che cambiano la strada della propria vita.

Sono una folata di vento che spinge il passo senza alcuno sforzo.

Anche se il cammino è in salita tutto diventa normale, perché la felicità non da fatica.

Mai pensavo di stringere tra le braccia una figlia. La natura non me l'aveva concesso. Con mio marito abbiamo lottato anni ed ora, dopo un'infinità di carte, di colloqui, di piante ed emozioni, è arrivata Marta.

E' venuta da lontano. Quando l'ho vista la prima volta i suoi occhi mostravano un velo di malinconia.

E' stato un amore a prima vista. Tenero e forte, che mi fa ancora tremare, ridere, piangere.

Quando dorme la guardo, ascolto il suo respiro.

Al risveglio mi lascio cullare dalle prime parole che mi dice ogni mattina. "Ciao, mamma."

Ormai è qui con noi già da due anni. Condividiamo con lei semplicemente tutto.

Noi siamo amanti della montagna ed oggi vogliamo godere di una giornata passata assieme.

La mattina partiamo presto. Mar-

ta è ancora mezza addormentata.

La sera non voleva andare a letto. Le avevo parlato della neve. Lei non l'aveva mai vista.

Era andata a prendere il cotone idrofilo, ne aveva fatto delle piccole palline. "E' questa la neve?". Mi aveva chiesto.

Arriviamo in montagna in una splendida giornata, dove il cielo è di un azzurro intenso. La neve bianchissima è fatta di cristalli che brillano sotto il sole.

In quel contrasto di colori lei è così scura rispetto al candore della neve.

Vorrei tenerla stretta, come se tutto quel bianco le potesse fare del male.

Non esistono però colori cattivi. Siamo noi che li inventiamo, perché siamo spesso chiusi all'idea infinita dell'amore.

Mi sono seduta sulla panca a prendere il sole, mentre Paolo, mio marito, ha preso a noleggiare uno slittino.

Li guardo. Si arrampicano. Marta ogni tanto si ferma per prendere fiato. Mi saluta con la mano.

La sua giacca a vento si staglia nitida in mezzo alla neve.

"Perché la vuoi azzurra?". Le avevo chiesto quando siamo anda-

ti a comperarla. Mi ha risposto. "Perché è il colore dei tuoi occhi, mamma."

Al culmine della salita la vedo che si sbraccia. Le grido allora che è stata brava.

Sono orgogliosa di avere una bambina così. L'ho partorita con anni di attesa.

Lo slittino scende. Sempre più si avvicina.

Salite, discese in una continua altalena di emozioni.

La lontananza di pochi minuti rinnova la gioia di riabbracciarla ancora.

Trascina lo slittino. Costa fatica, ma la fatica è sempre ripagata dall'allegria che le procura il gioco.

I colori della vita gridano. L'azzurro intenso del cielo ed il bianco accecante della neve respirano con noi.

La neve è compatta. E' proprio vero, sembra essere fatta di cotone.

"Posso portarmi a casa la neve?". Marta sorride.

"No! Non si può. Si scioglie.". Le rispondo.

Lei fa il broncio. Fa i capricci. Punta i piedi.

Allora la prendo tra le braccia. Le faccio il solletico. Ride.

Marta insiste, perché salga con

lei sullo slittino.

Mi insegna come devo stare. Devo sedermi bene, tenermi ben salda. Ripete le raccomandazioni del suo papà.

Facciamo un piccolo tratto di discesa, ma cadiamo in quella fresca ovatta.

Ridiamo assieme ed attraverso i suoi occhi scuri ritornano i miei ricordi di bambina.

Ritorna da quegli occhi la strada della mia vita.

Rivedo il bosco e la piccola casa di montagna, dove viveva mio nonno, sempre con l'ascia in mano.

Ogni volta che andavamo a trovarlo aveva preparato per me un regalo. Così erano nati dalle sue mani lo scagno, il tavolo per disegnare e poi lo slittino, che odorava di legno e di fatica. Liscio, senza schegge, perché non potessero ferirmi.

Era fatto con l'anima di un albero, ne sentivo ancora il respiro. A cavalcioni mi lasciavo guidare dal suo istinto. Andavo su lungo la salita, dove alla fine si poteva toccare il cielo e poi giù con il vento gelido sulla pelle. Era una felicità che ti entrava dentro le ossa. Ti faceva essere padrona delle tue sensazioni. Le potevi manovrare.

"Ancora! un'altra volta ancora!"

AGRITURISMO e Pesca Sportiva Lago "ORZAIE" di Giovanni Pizzinato



SPECIALITÀ
piatti tipici locali,
dalle trote
ai "mille modi"
alle grigliate miste
di carni



**AREA PIC-NIC
ATTREZZATA**

VIGONOVO di Fontanafredda
Via Oberdan, 78
Aperto Giovedì, Venerdì, Sabato e Festivi
Tel. 0434 569766 - 0434 569790
è gradita la prenotazione



VIVAI PIANTE
RUGIANO MARTINUZZO
FORMAZIONE E MANUTENZIONE PARCHI E GIARDINI
VIA MATTEOTTI, 8 - FRATTA DI CANEVA PN
TEL. 0434 799241

Alzavo le gambe più in alto fino a spossarmi. Volevo che il mio passo mi portasse più velocemente verso la cima. E più provavo ad accelerare, più sapevo che le discese mi avrebbero regalato maggior appagamento.

C'era un'amicizia tra me e lo slittino. Una giostra dei sensi, dove non

si capiva dove finisse il mio corpo, dove cominciasse il legno.

Il nonno rifletteva negli occhi pezzi di cielo e cristalli di neve. Sembrava che anche lui fosse diventato bambino. Mi indicava la traiettoria, la virata. Alla fine nel piccolo piazzale le nostre risate si mescolavano alla neve.

Anch'io un giorno gli avevo chiesto: "Posso portare con me lo slittino e tutta questa montagna di neve?".

Lui, sorridendomi, mi aveva risposto: "La neve fa da coperta alla montagna, che dorme sotto il freddo, per poi risvegliarsi contenta al calore del primo sole. La vita è fat-

ta di contrasti, di abbandoni. Se vuoi assaporare questo gioco, devi lasciare qui lo slittino e tutta la neve, così l'attesa farà più lieto il tuo ritorno."

Stasera tutti da Nando!

di Katia Tormen - Trichiana

4

Mi porto le mani a coppa davanti alla bocca e vi alito dentro. Sono gelate, rosse, congestionate. Anche la punta del naso beneficia di quell'attimo di tepore talmente effimero da sembrare quasi solo un'illusione. Saltello qua e là come una scimmia, nel vano tentativo di scaldarmi.

"Ma dai Mario, uno come te che sente freddo?". Arturo, gli occhi vispi che spuntano sotto il berretto di lana, non si lascia sfuggire l'occasione per prendermi in giro.

Anche quest'anno la neve è caduta copiosa, un metro e mezzo abbondante, a detta di nonno Onorato che come unità di misura è solito usare il suo bastone da passeggio.

Pinin e i suoi cavalli, fiaccati dal vomere, hanno stentato parecchio a liberare le strade del paese quel tanto che basta a far circolare le persone. Dopo il loro passaggio e una notte particolarmente serena, la neve rimasta sulla strada è compatta al punto giusto, perfetta, invitante.

Osservo il percorso fin dove questo si perde tra gli alberi, trecento metri più sotto. Senza rendermene conto, oscillo il corpo seguendo le curve e i dossi, calcolo tempi e movimenti, azione e reazione.

Una mano mi artiglia improvvisa la spalla. Sobbalzo per lo spavento: "Dai che stavolta ce la facciamo!"

Io e Bruno ci conosciamo da sempre, ci capiamo al volo, siamo

un equipaggio collaudato.

E' stato suo fratello Amerigo ad avvisarci, a dirci il luogo e l'ora dell'evento stamattina dopo la messa. "Ci saranno tutti!" - ha tenuto a puntualizzare, e quelle parole erano bastate a farci capire che sarebbe stata una sfida ardua.

Giù a valle, cinquecento metri in linea d'aria da lì, è tutto pronto.

Stavolta è toccato a Sandro mettere del suo o, per meglio dire, della sua famiglia. "Bello grosso!" aveva detto facendo un segno esagerato con le mani. "E vispo!" - aveva aggiunto ridendo sotto i baffi oramai evidenti che gli ornavano il labbro superiore.

L'eccitazione salita di pari passo col sole nel cielo, ha oramai raggiunto il culmine.

Per stabilire l'ordine di partenza, i sette guidatori si riuniscono attorno alla Delia, la figlia del casaro, che tiene nella mano destra sette bastoncini. Pesca per primo Sandro. Poi Tita, Bruno, "Marchino", Sante, Amerigo ed infine Bastianin. Tita caccia una bestemmia, di quelle che don Saverio gli darebbe di sicuro dieci Pater e dieci Avegloria e getta il bastoncino in mezzo alla neve.

Il suo compagno di squadra, Marco detto "Marcone" per distinguerlo dall'altro Marco detto "Marchino" scuote la testa con disappunto.

A me e Bruno è andata abbastanza bene, partiamo per quinti, con un po' di fortuna la vittoria potrebbe essere nostra.



Banca della Marca
CREDITO COOPERATIVO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. I "loggi informativi" sono a disposizione del pubblico presso tutte le filiali.

Integra la tua pensione con Banca della Marca. Non è mai troppo presto. Non è mai troppo tardi.

I **Fondi Pensione di Banca della Marca** offrono un'efficace soluzione con formule personalizzate e studiate su misura. Per chi ha ancora molti anni di lavoro davanti, per chi è a metà del cammino e per chi vede già la pensione dietro l'angolo. Ma anche per chi è ancora sui banchi di scuola e non ha ancora deciso cosa farà da grande.

Passa nella tua filiale Banca della Marca e informati sui nostri Fondi Pensione.

Grosmi

aroma nell'aria



Dolce intenso aroma in speciali confezioni per la vostra estate



SACILE - via Aquileia, 5 • Tel. 0434 70038
info@grosmicaffe.it - www.grosmicaffe.it

SACILE • PORDENONE • UDINE • CONEGLIANO

Delia e Fedele, il fratello piccolo di Sandro, cominciano a scendere a valle affondando nella neve fresca. Si tengono a lato della strada per non rovinare la pista. La ragazzina cerca di aiutare il piccolo, zoppo fin dalla nascita per via di un'errata manovra della levatrice, tenendolo per mano.

Quando lo lascia, circa a metà strada, un puntino rosso in mezzo al bianco, sembra sia trascorsa un'eternità. Per recuperare tempo, la vediamo saltellare come un capriolo, tenendosi le gonne con una mano, sollevando polvere di neve che brilla nell'aria prima di ritornare a terra. La osserviamo fino a quando non scompare oltre la china. Una volta giunta a destinazione, fa il segnale convenuto, un gesto che solo Fedele può vedere da dove sta. Quindi questi, lo ripete per noi su in alto.

Tita sta davanti, i talloni piantati nella neve, in attesa che Marcone, dietro, si sistemi nella posizione migliore. Sanno di avere poche possibilità, partire per primi è una sfortuna e prima di sollevare le gambe e lasciare che la slitta acquisti velocità lungo i primi ripidi metri, Tita si prodiga in una serie di parolacce da far rabbrivire uno scaricatore di porto. Lo vedo mettere il piede destro a terra un po' in ritardo e rischiare di finire contro il muretto di sassi alla prima curva. Recupera abilmente, da bravo pilota qual è, e

in breve lui e il compagno spariscono alla vista.

Trascorrono alcuni minuti di silenzio assoluto. Poi la voce argentina di Fedele fende l'aria tersa accompagnata dallo sventolio del braccio: "Noooo! Nienteeee!" Bene! "Me lo vado a riprendere!" - sentenza Sandro appoggiando il grosso sedere sulle assicelle di legno.

Il suo compagno è Sergio il figlio della sarta, che si accomoda dietro aggrappato al collo taurino dell'amico, negli occhi una determinazione che non gli ho mai visto.

Non partono benissimo. Marchino fa un gestaccio nella loro direzione, già convinto dell'esito negativo della discesa.

Quando il "Niente!" di Fedele dà a intendere che la sfida è ancora aperta, Marchino solleva le spalle con l'aria di chi la sa lunga e quindi fa segno ad Amerigo e Piero di accomodarsi al posto di partenza. Né loro, né Sante con Nanni riescono nell'impresa. Bruno mi strizza l'occhiolino. Lui è l'ultimo di sette fratelli e non ha mai conosciuto suo padre, morto nei boschi mentre tagliava legna quando la madre era incinta.

Forse è per questo che ha quell'aria perennemente malinconica dipinta sul viso, sembra triste anche quando ride. Adesso è concentrato al massimo, le mani arrossate stringono saldamente i legni della musa, le gambe magre spuntano dai pantaloni di fustagno lisi sulle gi-

nocchia.

Mi siedo dietro di lui, mi aggrappo alle sue spalle, mi avvicino al suo orecchio. "Ce la possiamo fare" - gli sussurro - "Vai!" Le dalmede si sollevano dal terreno, Bruno da delle piccole spinte col corpo. Non ci vuole molto perché la slitta acquisti velocità, l'aria fredda incide la pelle del viso, gli occhi lacrimano rendendo il paesaggio che sfilava intono un caleidoscopio di forme indistinte.

La nostra discesa è pulita, l'unico rumore che sento è quello della neve sotto i pattini e il battito accelerato del mio cuore.

Scorgo a malapena Fedele che ci saluta agitando le mani, mi trovo a pensare assurdamente alla sua gamba storta, alla sua voglia di emularci. Poi mi preparo mentalmente, ripasso le mosse, calcolo i tempi. Cinquantapercento tecnica, cinquantapercento fortuna.

"Adesso!" - grida Bruno, ma già lo so, già ho scorto il piccolo cumulo di neve riportata, le forme indistinte della gente venuta a guardare, la corda tesa tra il vecchio castagno e il larice dai rami carichi di neve. E il premio da afferrare. Sembra immobile, sembra morto, ma so che non è così. So che la stupida bestia tenterà di ribellarsi al suo destino. Sollevo il sedere dalla slitta, una mano sempre sulla spalla del mio amico, l'altro braccio teso verso l'alto, con indice e medio a forcilla.

Azione e reazione, spazio e tem-

po. Calcolo e casualità.

Mi alzo nel momento esatto del volo, in quel brevissimo lasso di tempo in cui il trampolino improvvisato ci fa stare sospesi fra terra e aria. Aggiusto la mira, per una frazione di secondo sento le piume calde solleticarmi la pelle. Grido e il mio urlo si spegne nella neve fresca dove ruzzolo malamente, mentre Bruno, i talloni piantati a terra per frenare la corsa, si volta indietro speranzoso.

Il gallo è ancora appeso al suo posto. Emette dei deboli "Cooo, Cooo", fissando il mondo alla rovescia con i suoi occhietti neri, pensando forse a cosa può aver fatto di male per meritarsi tutto ciò, stremato dallo sforzo di sollevare il collo prima che questo gli venga arpionato da un perfido ragazzo a cavallo di una slitta.

Mi risollevo tra gli sberleffi degli altri, mi scrollo la neve di dosso. Ester, la mia sorellina, mi corre incontro gridando il mio nome. La prendo in braccio e la sollevo in aria, facendola ridere.

"Stupida bestia" - bofonchia Bruno affiancandomi.

"Mica poi tanto" - penso, poi mi giro in attesa di vedere se Tita e Giacomo riusciranno dove noi abbiamo fallito. Sono un po' deluso ma non ha importanza, tanto stasera col gallo faremo tutti quanti marenada all'osteria di Nando e già ho l'acquolina in bocca al solo pensiero.

**PUBBLICITÀ
GRAFICA
EDITORIA**



AGENZIA CIMA

UN ALTRO MODO DI VEDERE LE COSE

Visita il nostro sito www.agenziacima.it
seguici su **facebook**
per essere sempre informato su novità e promozioni!



31015 CONEGLIANO (Tv) - via Legnano, 1 - tel. 0438 34629 - www.agenziacima.it

**PRONTA
ASSISTENZA**
presente dal 1994

Viale Spellanzon, 29 - CONEGLIANO (TV)
(vicino Ospedale Civile)
tel. 0438 450431
e-mail: prontassistenzasrl@libero.it

Dal 1980



128
Pizzeria Creativa

Bed & Breakfast

Via Roma, 128 - Vittorio Veneto (Tv)
Tel. 0438.556847 - www.pizzeria128.it
Chiuso il mercoledì



Il tesoro nascosto

5

di Marco Verduci - Mira (Venezia)

I raggi di sole, rimbalzando su quella immensa distesa di acqua cristallina, trafiggevano le pupille di mia madre mentre mi cullava stringendomi in uno di quegli abbracci che solo una madre può dare. Poi appena un po' più cresciuto, dalla finestra del soggiorno, guardavo le barche dei pescatori e per vederle dovevo letteralmente spalarmi sul pavimento per rubare quello spiraglio lasciato da una tapparella calata a protezione della calura estiva.

Sono nato e cresciuto in riva al mare, in quella commistione di profumi e rumori che ti entrano nell'anima in maniera perpetua, come il moto ondoso. Nei sogni che solo l'eccezionale fantasia dei bambini può costruire ero un esploratore di mari e continenti, una specie di Sebastiano Caboto, non che disdegnassi Colombo ma abitavamo in via Caboto e questo aveva influito non poco sulla scelta del personaggio.

In questo andirivieni di stagioni e speranze, di sogni e paure, avevo del tutto ignorato il fattore zia Isa. Perché, per chi non la conoscesse la zia Isa, al secolo Adalgisa Alma Beatrice, avrebbe

stravolto la mia esistenza mutandola in maniera indelebile. In realtà non era una vera zia, solo da grande scoprii che era una cugina di mia madre che per convenzione veniva chiamata zia. Il che non sminuisce affatto l'affetto che in maniera biunivoca ci legava. Era una signora di età indefinita, almeno così la vedeva il mio immaginario di bambino, che portava i capelli con una di quelle permanenti che gonfiano la testa come un pan di spagna.

Da quando era rimasta sola, ogni estate faceva visita alla nostra famiglia. Fu così anche quell'anno. La piccola utilitaria si materializzò alla fine del rettilineo che conduceva a casa nostra. Il piccolo puntino rosso prendeva sempre più forma, e i contorni prima indefiniti e sbiaditi diventavano nitidi e precisi. Era lei! Il suo arrivo si tramutò in un tripudio di cibo in tavola e lunghe chiacchierate in veranda. Sapevamo ancora gioire per le piccole cose e disconoscevamo l'irritazione per l'assenza di campo del wi-fi!

Una sera, durante una di quelle lunghe chiacchierate, mi disse: "Quest'anno andrò in montagna a

casa di alcuni amici. Ti va di venire?". Rimasi inebetito, sgomento! Che fine avrebbe fatto il giovane Caboto che scalpitava in me se l'avessero condotto in montagna? In quali porti avrei attraccato le navi dei miei sogni, da quale cofa avrei potuto avvistare terre inesplorate se la mia destinazione sarebbe stata la montagna? La disperazione si era impadronita della mia giovane mente indifesa. Rifiutare un così gentile invito sarebbe stata una scortesia, accettare mi terrorizzava. Perlomeno così mi diceva la mia povera testolina... vuota!

Abbandonato anche dai miei genitori, che senza il minimo dubbio avevano dato l'assenso, mi ritrovai valigia pronta e sorriso di circostanza su un treno con destinazione molti metri S.L.M.. "Vedrai", mi avevano detto, "la montagna parla". Macchè mai potrà dire una cosa che se ne sta ferma lì a guardare, dicevo in mente mia... semmai il mare parla, non senti le onde che si frangono sugli scogli? E poi, con chi giocherò con le mucche? I bambini della mia età, ammesso che ce ne siano, saranno tutti

molto tristi, deve essere davvero triste guardare una cosa che non si muove, che se ne sta lì imballata! "Sì sì, poi devo averlo anche sentito dire da uno che c'è già stato... in montagna ci si annoia, sì sì, credo sia proprio così...". Il pregiudizio, ottenebra la mente.

Abbandonammo il grande treno per trasferirci su un piccolo treno che si inerpicava sulle pendici come un capriolo. Dopo un tempo interminabile approcciammo alla stazione d'arrivo. Scesi timidamente dal vagone e il massiccio montuoso mi apparve davanti agli occhi in tutta la sua maestosità. Il sole splendeva sul crinale roccioso dando vita a giochi di luce mai visti prima. Il rosso si mescolava all'azzurro di un cielo privo di nubi, al verde della vegetazione della valle, al bianco delle casette con i tetti affilati verso l'alto, come le guglie delle cattedrali gotiche. In un silenzio assordante, irreali, la natura mi aveva già ammonito e mi stava dicendo: "ammira la mia bellezza". La montagna stava parlando! Con mio sommo stupore, quella cosa che avevo definito imbalsa-



★ ★ ★
ALBERGO
RISTORANTE
«ALLA COLOMBA»



PIEVE DI SOLIGO (TV)
Via Capovilla, 135
Tel. 043882093 - Fax 043883532
e-mail: info@hotelallacolomba.it



Al centro di Pieve di Soligo, lungo la "Strada del vino prosecco" fra Conegliano e Valdobbiadene, si trova l'"Albergo Ristorante alla Colomba", originariamente un antico monastero.

Il ristorante, conserva intatto il fascino della cucina tradizionale veneta e offre un'ampia scelta di pesce il giovedì sera.

L'albergo dispone di spaziose sale per banchetti, di camere con servizi, telefono e televisione, e di un ampio parcheggio privato.

• Condizioni particolari per comitive e pellegrini •



mata mi aveva dato un fulmineo assaggio di grandezza.

Come in una fiaba dei fratelli Grimm raggiungemmo il nostro alloggio, con l'ausilio di un quadrupede stupendo. Neanche il tempo di scendere dal calesse che un bimbetto della mia età mi aveva già preso in ostaggio dicendomi: "Ciao io sono Andrea, è importante che tu dorma bene stanotte, domattina abbiamo una missione da compiere. Tu sarai il mio aiutante".

Fu faticoso addormentarsi. Trovavo innaturale dormire senza lenzuola e con una coperta in piena estate! Fantasticando su quello che mi aspettava il giorno dopo, mi abbandonai a quel materasso di nuvola.

Il mattino seguente il mio nuovo amico Andrea mi aspettava trepidante. "Sbrigati" mi disse, "ricordi la missione?" Misi in bocca l'ultimo meraviglioso biscotto al burro e rapidamente lo seguii. Ci incamminammo su per un sentiero che conduceva di lì a poco ad una casetta in legno. Quello sarebbe stato il nostro quartier generale. Come per magia, due cappelli infeltriti diventarono gli elmetti dei valorosi esploratori del massiccio montuoso, due rami di legno nodosi le carabine con le quali difenderci dagli animali feroci del bosco, un vecchio giornale ingiallito la mappa che indicava il luogo dove



gli antichi abitanti della valle avevano nascosto un prezioso tesoro. La fantasia dei bimbi!

Molti anni dopo, ormai adulto, soleva incontrare tutte le mattine il mio vicino di casa, un anziano professore, che mi ripeteva: "Lei sa ragazzo, qual è la cosa più veloce in assoluto? LA FANTASIA!" Caro vecchio professore, ovunque lei sia, aveva ragione!

Intanto da bravi esploratori, io e Andrea, avevamo studiato le mappe per raggiungere una vetta. In realtà si trattava di una sporgenza di roccia di modestissime dimensioni, dalla quale si poteva ammirare tutta la valle. La natura si era così impegnata nel dipinge-

re quell'angolo di mondo che in me erano nati sentimenti contrastanti. Mi sembrava in un certo qual modo di tradire le mie origini e quasi gioivo in silenzio perché il mio mare non lo sapesse.

Camminammo a lungo, al ritmo incessante che solo i bambini riescono a fare, spinti da quel loro essere mai stanchi, mai sazi di divertimento, umanoidi direi. Il pomeriggio le nostre ricerche ripresero alacremente. Avrò forse sollevato cento sassi quel giorno, fingendo di trovare indizi preziosi, lasciando segnali per i futuri esploratori. Al calar del sole, ormai esausti ci sdraiammo su un prato che anneriva la vista

tanto era verde. Il suono del silenzio della montagna era tornato. Poi, d'incanto e inaspettatamente si svelò ai miei occhi il vero tesoro nascosto! Da un costone di roccia si librò in volo uno stupendo esemplare di uccello. Il volatile, fendendo l'aria con le ali, percorse tutto lo spazio aereo di fronte a me e raggiunse un'altra sporgenza. "Guarda, guarda!!!" gridò Andrea, "è un animale gigantesco!!!". Tempo dopo compresi che quell'"animale gigantesco" era un'aquila reale che si era mostrata a noi in tutta la sua fierezza. Avevo davvero trovato quel tesoro che, un po' per finta e un po' perché ci credevo, andavo cercando.

I giorni in montagna volarono via come quell'aquila che si era librata dalle rocce. Non fu facile staccarsi da quelle persone e da quei luoghi che, erroneamente, avevo tanto avversato. Sono trascorsi tanti anni dal giorno di quell'avvistamento spettacolare, ho visto lune e soli da ogni parte del mondo, mi sono mescolato a razze e lingue diverse, ma non ho più ritrovato l'innocenza di quei giochi di bambino dove un filo d'erba poteva divenire una spada. Mi basta però socchiudere gli occhi solo per udire il suono delle risate di due bimbi che corrono felici all'ombra di un gigante roccioso che, anche con il suo silenzio, parla al cuore.

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

La Pro Loco di
PORTOBUFFOLÉ
in collaborazione con
COMUNE - Civiltà AltoLivenza

dal 18 al 26 agosto 2012
32ª MOSTRA dei VINI
SAGRA e FIERA DI SANTA ROSA

<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">SABATO 18</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 21.00 · BALLO con l'orchestra spettacolo "MARCO E IL CLAN" - ingresso libero</p>	<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">GIOVEDÌ 23</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 21.00 · "LA SATU QUEA DE...?" 21ª serata della barzelletta con i barzellettieri e "contastorie" dell'Alto Livenza con la partecipazione straordinaria di ROMEO PATATTI Ingresso libero.</p>
<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">DOMENICA 19</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 9.00 · 33ª non competitiva in bicicletta · "4 PEDAEADE ATORNO A PORT" di Km. 25. · Pastasciutta ed omaggio per tutti · Tantissimi premi a sorpresa · Trofei e coppe ai gruppi. ore 21.00 · Ballo con l'orchestra spettacolo "LINDA BISCARO" Ingresso libero.</p>	<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">VENERDÌ 24</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 21.30 · "RETROSPETTIVA" in Concerto · Ingresso libero Sponsor della serata: JDEALCURVI - Portobuffolé</p>
<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">MARTEDÌ 21</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 20.30 · "A TORTA ALTA" 31º concorso per il miglior Dolce casalingo e 25º concorso per il Dolce tradizionale. (aperto a tutti anche non residenti a Portobuffolé). ore 21.00 · MINIFESTIVAL D'ESTATE in collaborazione con l'Associazione Musicale SOUND PROMOTION Ingresso libero.</p>	<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">SABATO 25</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 7.00 · Centenaria "FIERA DI S. ROSA", MOSTRA DI ARTIGIANATO ARTISTICO - PRODOTTI TIPICI MOSTRA ANIMALI DA CORTILE ore 21.00 · Tradizionale BALLO DI S. ROSA con l'orchestra spettacolo "SELENA VALLE" Ingresso libero</p>
<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">MERCOLEDÌ 22</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>ore 21.00 · SERATA GIOVANI CON MUSICA DAL VIVO DI GRUPPI ROCK EMERGENTI · Galletto e.....birra a fiumi ore 21.00 · GARA DI SCOPA e TRESETTE aperta a tutti. · Ricchissimi premi in natura (oltre 1000 euro).</p>	<div style="background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">DOMENICA 26</div> <div style="text-align: right; background-color: #0056b3; color: white; padding: 5px; text-align: center;">Agosto</div> <p>Per tutta la giornata "TRADIZIONALE MERCATINO PRODOTTI TIPICI, ARTIGIANATO ARTISTICO, HOBBISTICA, ECT" ore 17.00 · CONCERTO D'ORGANO di Davide De Lucia in Duomo - AltoLivenza Festival 2012 ore 21.00 · Ballo con l'orchestra "PATRICIA BAND" - Ingresso libero</p> <p><i>Oltre agli ottimi e genuini VINI LOCALI, per tutta la durata delle manifestazioni potrete gustare, presso lo STAND GASTRONOMICO le rinomate "TRIPPE DI S. ROSA" (patrimonio gastronomico di Portobuffolé) oppure, le migliori specialità alla griglia (salsicce, costa, braciolo, wurstel, formaggio ecc.). N.B.: tutte le manifestazioni si svolgeranno al coperto.</i></p>

"Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 - 2013 Asse 4 - Leader
Organismo responsabile dell'informazione: CONSORZIO PRO LOCO OPTERGINO MOTTENSE
Autorità di Gestione designata per l'esecuzione: Regione Veneto - Direzione Piani e Programmi Settore Primario"

OCCHIAIalandia[®] SPACCIO OCCHIALI

e tu
sei pronto
per
l'estate?

SCONTI fino al **70%**

APERTO TUTTE LE DOMENICHE



**LE MIGLIORI SOLUZIONI,
PER OGNI PROBLEMA VISIVO.**

**I MIGLIORI PREZZI PER OGNI
POSSIBILITÀ ECONOMICA.**

CIMAVILLA DI CODOGNÈ (TV)
Via del Lavoro, 8/1
Lungo Cadore Mare
Tel. 0438 470019



Una vacanza speciale

di Eleonora Fadelli - Brugnera (Seconda media)

1

"La casa della nonna Gina tutta per noi!" dissi io.

E' estate, il sole brilla. Io e i miei amici stiamo andando alla casa in montagna di mia nonna, la nostra prima vacanza senza genitori, loro ci accompagnano e basta. La strada è piena di curve e gli alberi sono sempre di più.

Siamo entusiasti. Dopo ore finalmente siamo arrivati! Delusione delle delusioni: una casa bruttina di pietra e legno, un legno scuro pieno di muschio. Noi con i nostri zaini da esploratori e le valigie, ci avviciniamo un po' schifati. "Cos'è 'sta roba?" disse Mara.

Ha ragione, è proprio brutta. I genitori sorridono sotto i baffi, ci salutano e dopo le solite raccomandazioni se ne vanno.

Le macchine si allontanano e spariscono dietro la prima curva. Ci avviciniamo, apro la porta scricchiolante, la casa dentro è buia, accendo la luce che a fatica illumina tutta la sala. Dentro è un po' meglio. Lasciamo i bagagli all'entrata, apriamo le finestre e un fascio di luce entra facendo risplendere l'argenteria sopra il camino. All'interno è una cassetta graziosa e accogliente. Finalmente sui nostri volti ricompare il sorriso. Ci precipitiamo al piano di sopra per vedere le camere: è tutto perfetto, lenzuola di seta a fiori e coperte a righe. Sistemiamo tutto per bene e si fa già buio, mangiamo e poi tutti sui letti: c'è chi gioca con il DS, altri con la PSP, alcuni ascoltano musica e certi guardano la TV.

Me l'aspettavo diversa questa vacanza, insomma, io voglio i veri divertimenti quelli che non si dimenticano. Così mi alzo e inizio a girare per la casa. La casa mette un po' di paura: i palchetti vecchi scricchiolano ad ogni mio passo. Mi avvicino alla libreria, passo la mano sulle copertine dei libri. Lo sguardo mi cade su un libro, anzi no, è un diario. Lo apro c'è una foto di alcuni ragazzini che corrono. Continuo a sfogliare le pagine ingiallite e delicate e leggo la prima pagina: "28 giugno 1955 Caro diario, oggi sono iniziate le vacanze, così adesso posso giocare e divertirmi. Sono da mia nonna come tutte le vacanze estive; domani sicuramente arriveranno tutti gli altri ragazzini per giocare allo scondicuc e al pistolero, poi la nonna preparerà le sue deliziose cioccolate calde. Non vedo l'ora anche perché arriverà lui, Luigi, il mio amore. Ho tanta voglia di rivederlo. Insomma qui è tutto perfetto, ci si diverte; la montagna è magica... anche la cosa più semplice diventa speciale. Scusa diario ora ti lascio. La tua Gina."

"Wow! E' il diario di mia nonna, di quando era piccola! Loro sì che si divertivano con niente." esclamo entusiasta e felicissima del tesoro di ricordi che ho trovato.

Corro al piano di sopra con il diario tra le braccia. Ci riuniamo tutti su un letto e iniziamo a leggere. Ridiamo e scherziamo e si fa mezzanotte e andiamo a dormire.

Il giorno dopo il sole penetra nelle fessure delle finestre e piano piano ci svegliamo tutti e dopo una colazione frugale, decidiamo di andare a fare una bella passeggiata nel bosco.

Ci attrezziamo e partiamo. Il vento ci scompiglia i capelli, c'è un gran profumo di fiori. Mi sento libera. Chiacchieriamo di tutto: scuola, genitori, ragazze e sembra che tutto

quello che diciamo non si potrà mai sapere, perché rimarrà impigliato tra i rami degli alberi. Ci fermiamo ad ogni animaletto che passa, ad ogni fiore colorato, ad ogni rumore, per noi è tutto nuovo!

Le ore, i giorni passano velocemente e c'è sempre qualcosa da fare. Alla sera davanti al caminetto anche noi scriviamo un diario segreto dove annotiamo ogni pensiero e le nostre avventure. I giochi elettronici ormai sono chiusi nel cassetto. Tutta la montagna è magica.

"27 luglio 2011 Caro diario, oggi è l'ultimo giorno di vacanza e fra po-

co i nostri genitori verranno a prenderci. In queste settimane abbiamo capito l'importanza dell'amicizia e della libertà. Abbiamo fatto tutte le cose che si facevano una volta: lo scondicuc, il pistolero, le passeggiate e raccontate le storie di paura la sera. Le cose semplici hanno un grande significato nel cuore. Questa è la vacanza più bella che abbiamo fatto perché l'abbiamo vissuta istante per istante. Ciao montagna... ciao diario... La compagnia dei giovani, ma vecchi 2011".



Pomeriggio in montagna

di Riccardo Mior - Brugnera (Seconda media)

2



di Alessia Da Ros, San Vendemiano

"Tana libera tutti!"

Ci era riuscita di nuovo.

Mia sorella era la più brava in quel gioco: nonostante avesse due anni meno di me, a nascondino ci stracciava tutti, perché conosceva tutti i nascondigli e, piccola com'era, sapeva sgusciare via senza essere vista.

Ogni estate, durante le vacanze, ci riunivamo in quella pensioncina di montagna, noi e le nostre famiglie, per trascorrere tranquille settimane di riposo tra alti pascoli e vette rocciose. Eravamo più o meno sempre gli stessi, noi ragazzi: Marco, Elena, Giorgio, io e mia sorella Anna, la quale come al solito, quando non si faceva trovare (cioè più o meno quasi sempre) mi stava davanti con il suo sorrisetto trionfante e mi disse con la sua vocetta squillante: "Tocca a te stare sotto."

Con un sospiro chiusi gli occhi, appoggiai la fronte contro la nostra tana (cioè un vecchio muro) e cominciai a contare. Uno, due, tre,...

Sentivo lo scalpiccio dei miei amici che correvano a nascondersi allontanandosi, poi il silenzio, interrotto solo dal cinguettare degli uc-

celli e dal vento leggero che soffiava fra i rami degli alberi.

Li stanai, uno per uno. Tutti, tranne Anna.

"Oggi ho fortuna" mi dissi "scoverò anche lei". Infatti non trovavo quasi nessuno, di solito. Ero così ottimista che ero sicuro che l'avrei trovata, ma non ci riuscii. Cominciai a controllare anche i nascondigli più lontani dalla pensione, allontanandomi dalla tana. Niente. La mia preoccupazione cresceva e così chiamai gli altri a darmi manforte nelle ricerche. Passammo tutto il pomeriggio a cercarla nei suoi nascondigli preferiti. Niente. Di tanto in tanto uno di noi veniva inviato alla tana a controllare se la nostra lontananza l'avesse spinta a venire allo scoperto. Ma tornavamo sconsolati: ancora niente. Il pomeriggio volgeva al termine e io ero costernato: le nostre famiglie sarebbero tornate di lì a breve da un'escursione: che avrebbe detto mia madre?

Presi ad incitare i miei compagni ad allargare il campo di ricerca: ci dividemmo e ci allontanammo ancora, chiamando Anna a gran voce. Eravamo stremati e stavamo per capitolare e tornare alla malga

senza di lei, quando sentimmo un terribile fracasso metallico: la campana. Quella che noi chiamavamo "la campana" era in realtà un vecchio contenitore di latta che si "suonava" usando una spranga metallica: era il segnale che avevamo convenuto per radunarci dalle nostre passeggiate nel bosco; se uno di noi voleva chiamarci a raccolta tutti e rapidamente, la prima cosa che faceva era suonare la campana.

Tornati di corsa alla pensione trovammo Anna seduta accanto alla campana, tutta sorridente: "Non vi ho trovato, così ho suonato la campana, dove vi eravate cacciati?"

"Dove ti eri cacciata tu!" le urlai con un misto di indignazione e sollievo "Ti abbiamo cercata tutto il pomeriggio!"

"Sono stata in un posto bellissimo, c'erano tanti fiori. E dei lamponi, e mirtilli!"

Lo sapevo, di tanto in tanto Anna si estraniava dalla realtà e lasciava vagare i suoi pensieri.

Nel "posto bellissimo" (probabilmente una qualche radura nascosta) dov'era stata, aveva giocato tutto il pomeriggio, dimenti-

candosi della nostra partita a nascondino e di noi che la cercavamo.

La guardai: aveva il vestitino pulito che la mamma aveva raccomandato di NON SPORCARE ASSOLUTAMENTE irrimediabilmente macchiato da erba, terra e frutti di bosco vari. Appena sarebbe tornata mi avrebbe fatto una ramanzina storica, perché io ero il fratello maggiore, avevo la responsabilità e via di questo passo, ma non me ne importava. Ero felice di aver ritrovato Anna.

Non l'avrei mai capita, ma in fondo era sempre mia sorella.

La mela dell'amicizia

3

di Altea Nardo - Gaiarine (Seconda media)

Ho deciso di raccontarvi una mia esperienza vissuta nell'estate più mitica della mia vita.

Verso le 14.30 mio nonno finì di caricare le ultime valige e poi partimmo.

Io, Martino, mamma, papà, nonna, nonno, zio e zia eravamo tutti diretti nella casa in montagna dei nonni. Sì, so che non è un resort a 5 stelle, ma Lorenzago di Cadore è un posto tranquillo e bellissimo, sperduto in mezzo alle nostre Dolomiti, pieno di valli verdissime e ricoperte di fiori, boschi che sembrano non finire mai e che profumano quasi di menta; mi piace proprio perché è un piccolo centro e perciò dà spazio alla natura.

Arrivammo verso le 16.30 nella

nostra casetta e subito, ancor prima di disfare i bagagli, mi recai al mio posto "segreto" (si fa per dire, visto che tutti sanno dov'è).

Si trattava di un vecchio melo in fondo al nostro giardino dove io ho sistemato una panchina fatta di tronchi di pino e dove solitamente leggo o parlo con il mio amico Osvaldo.

Osvaldo è un anziano signore sull'ottantina, il quale mi ha insegnato ad apprezzare la bellezza della natura e del giocare all'aria aperta.

Appena mi vide arrivare mi venne incontro, ci abbracciammo e ci sedemmo nella nostra panchina e iniziò a raccontarmi una delle sue straordinarie avventure. Pensavo si trattasse di qualcosa sull'am-

biente e invece mi stupì, raccontandomi un gioco bellissimo: il "lancio del pomo" o, tradotto, "lancio della mela".

Continuò dicendomi: "Quando avevo la tua età giocavamo spesso al lancio del pomo in estate; si prendevano le mele marce da per terra e con un ramo le infilzavamo per poi lanciarle il più lontano possibile in mezzo alla valle. Chi le lanciava più lontano aveva il diritto di mangiare lo stesso numero di mele di quanti erano i giocatori".

Mi sembrò molto interessante, così passai il giorno successivo ad organizzare un torneo del lancio del pomo: 50 mele marce, 2 squadre e un intero giorno di puro divertimento. La mia squadra era composta, oltre a me, da mio pa-

pà, mia zia, mio fratello e Osvaldo, mentre la seconda squadra sfidante era composta da mia mamma, mio zio, mia nonna e mio nonno e da Lucia, la moglie di Osvaldo.

Fu una battaglia a colpi di mele, mio papà era il più bravo, Osvaldo ce la metteva tutta, io e Martino davamo il meglio di noi, ma la zia..., la zia era un disastro, tirava sempre le mele sul tetto o sul muro della casa, tanto che le ricadeva sempre tutto sulla testa o sotto il naso. L'altra squadra era brava: mio zio e mio nonno erano bravissimi, mia mamma se la cavava e Lucia superava nostra zia Giovanna.

Dopo essere stati in vantaggio nei primi tiri, l'altra squadra ci ave-



di Elisabetta Fermi, Domodossola

va raggiunti ed eravamo pari. Eravamo arrivati all'ultimo round, ed ero io contro mia mamma. Infilzai la mela nel mio bastone, molto agitata: dovevo farcela, dovevo tirare bene più lontano di mia mamma, così avremmo vinto, ma non riuscivo a credere in me e a pensare che ce l'avrei fatta. Osvaldo, allora, vedendomi avvilita, si avvicinò e mi disse in un orecchio: "Ce la puoi fare, io credo in te, la squadra crede in te, dai del tuo meglio e poi, non scordarti, che è solo un

gioco e che se non fosse stato per te, penso non ci avrei più giocato nella mia vita a quest'età e non mi sarei mai divertito così tanto. Su, tira quella mela e vinci".

Io rimasi sbalordita, non pensavo di aver fatto così tanto per lui e di aver suscitato così tante emozioni alla gente che mi stava attorno, così risposi: "Sì, Osvaldo noi vinceremo!". Lanciai la mela, con una forza che non credevo nemmeno di avere, dritta in mezzo alla valle e, al bosco e anche se per

poco, riuscii a superare la mamma. Avevamo vinto!!!

Esultammo cantando tutti insieme: "Siamo i campioni del pomo po-po-po-po-po!!!".

Poi come dovrebbero sempre fare anche i giocatori di calcio, abbiamo stretto la mano all'altra squadra dicendole che l'importante era partecipare e divertirsi e che anche loro erano stati bravissimi. Ovviamente, essendo tutti adulti, non se l'erano presa per aver perso, anzi eravamo tutti contenti.

Mi dimenticavo di dire che la nostra vincita, oltre a 10 mele per tutti i vincitori, consisteva in una fetta di strudel per tutti (vincitori e vinti) che andai subito a prendere in cucina e la mangiammo sotto l'albero di mele, sulla vecchia panchina di legno.

E' stato il giorno più bello delle mie vacanze in montagna di quell'anno e lo ricorderò sempre con gioia nel mio cuore.

Mi sveglio e mangio nuvole

di Ongaro Benedetta - Vittorio Veneto (Seconda media)

4

E' bello uscire nella bruma: il sole è appena sorto ed io amo i prati mattutini coperti di rugiada.

Il mio pigiama è caldo, avvolgente, mi coccola mentre il freddo cerca di intrufolarsi, come brezza leggera.

Mi siedo sui gradini di legno all'uscio di casa, assaporo l'atmosfera incantata e l'equilibrio arioso di questo luogo, che profuma di resine.

La montagna è fatata il mattino, silenziosa, profumata e solenne.

Tutto è sfumato, accennato, mentre sale una nebbia leggera e pulita che smeriglia i colori e attutisce i suoni.

Piccoli fiori dalla forma identica, ma con i colori del pastello, si combinano con la leggerezza di altre fioriture, discrete e sorridenti, spruzzate di brina luccicante.

L'allegria leggerezza dei fiori mescolati tra fogliami intonati, ondeggia come farfalle in un racconto fiabesco.

Qui il tempo trascorre gentile, il profumo delle prime ore del mattino si spande nell'aria e rimane per sempre nella memoria, diventando un ricordo.

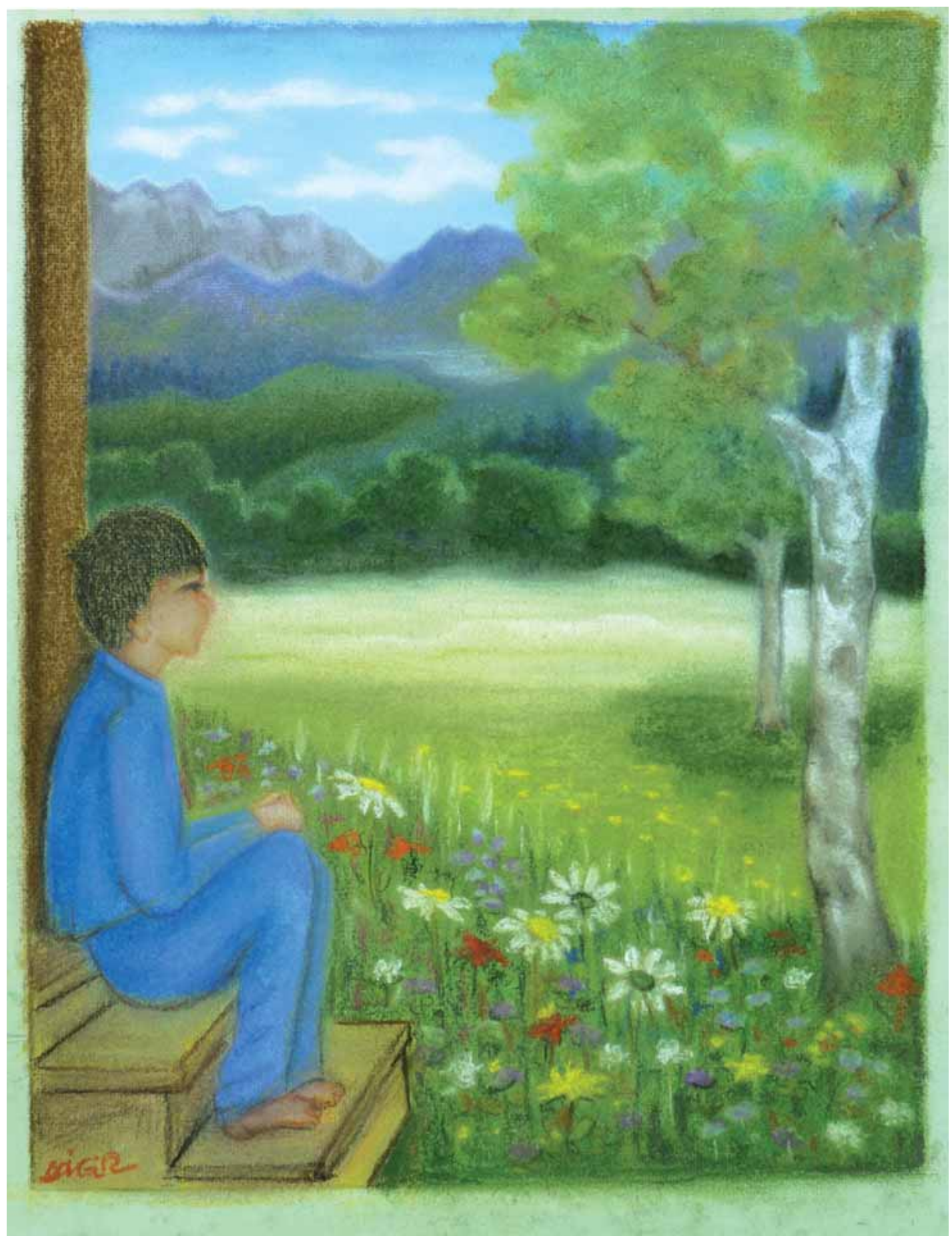
Come i nostri giochi di bambini, nei boschi morbidi e discontinui: salire sugli alberi, coccolarsi nel muschio vellutato e guardare dall'alto il panorama punteggiato di antichi masi, dai tetti scuri e muschiati.

Nascondino è senza incertezza il mio gioco preferito, e forse quello di molti altri bambini... e poi scivolare a rotoloni nei prati e fermarsi a raccogliere mazzetti di fiori spettinati ma incantevoli.

Le spedizioni a raccogliere frutti di bosco, per la crostata della nonna, lungo sentieri sottili e nascosti, rallegrati da bacche insolite e brillanti: percorsi ormai noti, ma pur sempre amati.

Ma non c'è gioco più bello di osservare il paesaggio, attraverso il susseguirsi delle stagioni; è il richiamo della natura, l'allegrezza delle piante, lo smeraldo dei prati, coperti di lentiggini fiorite, il volto giocoso del cielo, che si diverte con le sue nuvole.

E' quando sono qui che gioco con la fantasia, che sono felice... e vorrei allungare il tempo, perché questo gioco non finisse mai.



di Erhard Osinger, Austria

El rodoet

di Anna Zanin - Pieve di Soligo (Terza media)

È una verde cornice di boschi, prati in fiore, monti incappucciati di bianco quella che delimita l'orizzonte ovunque mi giri, qui tra queste mie meravigliose prealpi trevigiane.

L'aria è impregnata del profumo dell'erba, dei fiori appena sbocciati in questo principio di primavera.

Io sono qui presso la fattoria dei miei zii, con i cugini e alcuni nostri amici, ma tutti ci stiamo annoiando senza video games, senza computer e senza tv!

Ci pensa la nonna! Chi l'avrebbe mai detto che noi ragazzi "tecnologici" ci saremmo divertiti tanto con un passatempo della sua epoca?

E così, con una busta di plastica a testa e una pala, ci avviamo verso il ruscello, con noi viene anche la nonna che, giunti in una zo-

na ombrosa e umida, ci fa notare una terra grigia, particolarmente compatta. Bene, è la creta. Ce la fa raccogliere e mettere nelle buste che ci siamo portati.

A questo punto inizia il duro lavoro: dobbiamo percorrere a piedi più volte il breve sentiero che collega la fattoria al ruscello per procurarci la quantità di creta necessaria per costruire il "rodoet".

Nessuno di noi sa che cosa sia questo "rodoet", ma tutti lavoriamo volentieri, chiacchierando, ridendo e scherzando non sentiamo la fatica, ci divertiamo e, alla fine, nell'aia c'è un bel mucchio di creta.

E la nonna è già lì, pronta per la seconda fase di istruzioni.

Ciò che realizziamo con la creta, l'acqua e il lavoro delle nostre mani è una pista quasi circolare del diametro di circa un metro e mez-

zo, spesso poco più di dieci centimetri e con una bordura di contenimento un po' rialzata.

In questa pista circolare si immette uno scivolo rialzato di circa sessanta-settanta centimetri che, secondo la nonna, deve avere la "giusta pendenza". Infine con una cazzuola levighiamo la pista e lo scivolo con cenere e acqua fino a renderli ben lisci.

Ecco pronto il divertimento per la prossima Pasqua, ma bisogna tenerlo coperto con stracci, meglio se umidi.

Ora viene il bello: come si gioca?

Naturalmente con le uova, che ogni giocatore colorerà diversamente utilizzando foglie di cipolla, qualche erba dei prati o i fondi di caffè.

A turno ogni giocatore lancia il

proprio uovo, se questo si ferma sulla pista senza colpire alcun uovo avversario, il giocatore deve appoggiarci sopra una monetina; se invece colpisce un uovo avversario, ne guadagna la monetina.

Ogni giocatore ha diritto di lanciare l'uovo fino a quando non sbaglia, a quel punto passa il turno.

Ora tutto è pronto, è ormai sera ma fa niente! Tutti noi abbiamo trascorso una giornata indimenticabile tra lavoro e divertimento all'aria aperta, immersi in una natura che sempre ci sorride e ci sorprende.

Non vedo l'ora che venga domani per giocare al "rodoet" e farmi quattro risate in compagnia.



CHIEDIL

CHIUSURE PER L'EDILIZIA

Porte per garages civili e industriali

- SEZIONALI
- BASCULANTI
- TAGLIA FUOCO
- MULTIUSO
- Forniture anche al privato
- Showroom in azienda
- Soluzioni su misura
- Preventivi gratuiti



La vostra garanzia è la nostra esperienza maturata in 50 anni



Via Cal de Prade 145
31029 Vittorio Veneto TV
info@chiedil.it - www.chiedil.it
Tel. 0438 500822 . Fax 0438 912412

Una pedalata con papà

di Jonathan Carrier - Refrontolo (Quinta elementare)

1

Marco, un ragazzino di dieci anni, aspettava con ansia che l'indomani arrivasse.

Con il papà aveva organizzato un giro in bicicletta, ma non un giro qualsiasi!

Avevano deciso insieme il percorso e si erano trovati subito d'accordo: sarebbero partiti alla scoperta delle colline che circondano il Quartier del Piave.

Le escursioni in bicicletta con papà erano per Marco un divertimento senza paragoni. Interrompeva volentieri qualsiasi attività nella quale era impegnato quando l'alternativa era inforcare le due ruote e avventurarsi col padre tra viali alberati piuttosto che sentieri di campagna. Ogni uscita era l'occasione per scoprire nuovi angoli del territorio circostante e un momento indimenticabile e ricco di insegnamenti, grazie al suo papà.

Così quando giunse il momento di partire Marco era pronto: bici-

cletta in perfette condizioni, abbigliamento comodo, piccola scorta di viveri perchè l'attività fisica mette fame!

La gita iniziò e Marco pedalò baldanzoso attraverso Pieve di Soligo, dietro al suo papà che non perdeva occasione per fargli osservare ed apprezzare le bellezze dei panorami che via via apparivano ai loro occhi.

Giunsero fino a Refrontolo e Marco sognava ad occhi aperti: vedeva intorno piccoli paesini arroccati su dolci colline, vigneti ben allineati e curati, boschi che facevano da mantello ai colli e tutto intorno un'esplosione di diverse tonalità di giallo, marrone, verde.

Ma le fatiche non erano ancora iniziate.

Davanti a loro apparve una ripida salita che si inerpicava per più di duecento metri!

Marco decise di sfidare il papà per vedere chi sarebbe arrivato per

primo in cima alla vetta: Marco si divertiva ad andare più veloce che poteva ma dovette ammettere che l'impresa era davvero ardua. Ci mise tutta la forza possibile e riuscì a lasciare il papà dietro di sé. Ormai mancava poco e dopo un ultimo sforzo eccolo arrivare alla meta.

Si fermò un attimo a prendere fiato e attese che papà lo raggiungesse.

"Bravo campione!" esclamò papà con un largo sorriso in faccia "Ora però ci riposiamo un momento e poi si riparte! Intanto godiamoci la natura."

Quando ripartirono cominciò il divertimento: c'erano discese pazzesche e Marco si divertiva zigzagando mentre affrontava tratti a volte molto pendenti.

Marco, memore di una recente caduta con "volo planato", frenava e rallentava spesso perché non voleva certo portarsi a casa come souvenir una bella botta sul ginoc-

chio, magari con contorno di sbucciatura!

Alla fine delle discese, Marco e il suo papà ebbero davanti a loro un nuovo panorama mozzafiato che dava sulla fascia delle Prealpi trevigiane, lungo la valle del fiume Soligo.

Tranquillamente si avviarono verso il centro di Follina e poi raggiunsero la loro abitazione.

Rientrati a casa la mamma aveva già preparato una super merenda mentre il papà comunicò che in tutto il tragitto avevano percorso ben trenta chilometri!

Marco fu invaso dalla felicità, era la prima volta che affrontava una distanza così lunga e si sentì molto soddisfatto di se stesso.

Con il suo papà aveva percorso anche questa volta itinerari nuovi e sempre affascinanti.

Di una cosa era sicuro: avrebbe rifatto quel giro alla prima occasione!



Una vacanza in montagna

di Jennifer Filipet - Brugnera (Prima media)

2

Ogni anno, durante le vacanze invernali, Nicoletta e Bruno vanno in montagna.

"Ciao scuola, ciao libri, ciao casa di città, strade piene di rumori assordanti, ciao, ciao! Per quindici giorni respireremo l'aria pura dei monti, ci diventeremo, scivoleremo, ruzzoleremo sulla neve, mentre il sole abbronzerà i nostri volti. Per quindici giorni liberi, felici, vivremo nelle foreste di pini bianchi!"

Salgono in macchina e dal finestrino vedono la città che si allontana e la pianura che finisce e finalmente raggiungono l'albergo di montagna.

Quest'anno sono maggiormente felici, perché hanno portato con loro il nonno.

Escono sul terrazzo: tutto intorno è silenzio e quiete. I boschi sembrano ricoperti di zucchero filato. Si odono leggeri fruscii. Sono piccole lepri bianche che giocano a rincorrersi tra i pini del bosco e a nascondersi nelle buche.

Il nonno dice loro: "Quand'ero

giovane, rincorrere le lepri era un gioco divertente. Sprofondavamo nella neve e ogni volta che ne vedevamo una, facevamo un tuffo. Non ricordo di essere riuscito a prenderne una, l'unica cosa che mi torna alla mente è che ero fradicio. Questo perché un tempo non c'erano tute da sci e scarponi."

Nicoletta e Bruno, sentendo raccontare ciò, vogliono provare anche loro ed insistono affinché il nonno li accompagni.

Indossano il giubbotto, infilano ai piedi gli sci e cominciano una breve discesa.

Ad un tratto Bruno si ferma incuriosito davanti all'ingresso ghiacciato di una grotta. Il nonno dice che è meglio allontanarsi.

"Potrebbe essere la tana di un lupo che poco tempo fa è stato avvistato in questa zona."

Nicoletta ha paura, comincia a sentire freddo e vuole ritornare al sentiero da cui si sono allontanati.

Mentre lentamente sciano vengono sorpassati da un giovane che sta scendendo, più veloce di un ful-

mine, con la sua tavola da snowboard.

Il nonno non è felice di vedere quel pazzo e subito dice: "Noi un tempo prendevamo una tavoletta di legno, ci sedevamo sopra e facevamo la gara a chi arrivava prima. Quelli sì che erano bei tempi in cui ci si divertiva con poco. Ora queste persone rischiano di provocare una valanga!"

Nicoletta e Bruno ascoltano incantati i racconti del nonno e chiedono quale altro gioco faceva quand'era in montagna.

"Per noi semplici rami secchi si trasformavano in animali, spade, fucili spaziali. Il bosco era il miglior posto per giocare a nascondino e per fare battaglie con le pigne. Non vi dico il divertimento che provavo nello scivolare nei torrenti ghiacciati! E quando facevamo la gara a chi costruiva il pupazzo più alto? Mi sembra ancora di vedere la mie mani viola per il freddo."

Chiacchierando il tempo trascorre velocemente ed è ora di ritornare all'albergo.

Per concludere in modo lieto la giornata i bambini chiedono al nonno di far loro provare l'emozione di una battaglia a palle di neve, come si faceva ai suoi tempi.

Alla fine sono stanchissimi e la breve salita che devono fare sembra interminabile. Ciò li fa riflettere sulle fatiche delle persone che vivono in montagna: il terreno ripido, le strade con molte curve e salite ed il clima molto freddo.

"Certo non deve essere facile la vita qui! E' meglio scegliere la montagna come luogo di vacanza!" dice Nicoletta.

Oltre alla stanchezza è arrivata anche la fame. Questa sera la cena è squisita. Qui in montagna tutti i cibi hanno un sapore più buono e il letto sembra più soffice e accogliente.

Si addormentano pensando che l'indomani è un altro giorno.

Questa sarà una vacanza diversa da quelle precedenti perché, grazie al nonno, scopriranno una montagna nuova.



I segreti del bosco

di Alessio Finocchiaro - Refrontolo (Quinta elementare)

3



di Michela Minen, Udine

Alessio riteneva di essere un bambino molto fortunato semplicemente perché la sua casa era circondata da prati e boschi.

A lui piaceva molto stare all'aria aperta e camminare tra la natura: non appena tornava da scuola lanciava lo zaino e via verso nuove avventure!

Non passava giorno che Alessio non si incamminasse tra i castagni e le querce, con il bello o il cattivo tempo, d'estate o d'inverno.

Aveva sempre tante cose da fare, non si annoiava mai: per lui la natura che lo circondava era il parco giochi migliore del mondo.

Non solo: poco distante scorreva anche un torrente, meta di sue quotidiane visite per osservare la vita che custodiva, per inventare mille situazioni, per scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo.

D'inverno aiutava spesso il nonno e si trasformava in un vero boscaiolo: lo aiutava a tirare con le fune gli alberi che dovevano essere abbattuti, per farli cadere in un prato già disboscato. Il nonno gli aveva insegnato ad eliminare dalla pianta i rami più piccoli con un'accetta; poi con il trattore trasportavano il tronco fino a casa.

E qui cominciava il duro lavoro dello spaccalegna.

Ad Alessio piaceva molto aiutare il nonno in questa attività, la svolgeva con molto impegno e non la considerava certo un lavoro bensì quasi un gioco: dal tronco ricavano tanti pezzi di legna che accatastavano poi all'interno di una baracca vicina alla loro casa.

Il lavoro durava alcuni giorni al termine dei quali Alessio e il nonno osservavano soddisfatti il risultato di tanta fatica.

Ma nel bosco Alessio poteva dedicarsi a molte altre attività.

Nel periodo degli asparagi selvatici gli piaceva tanto andare in cerca di quelli di pungitopo (de rust): con un bastone a forma di V tratteneva i rami spinosi e poi raccoglieva i piccoli germogli, tanto apprezzati in cucina. Quando tornava a casa con il suo raccolto la mamma era davvero contenta e preparava un buon contorno per la cena.

In autunno invece, il bosco offriva altre ricchezze: funghi e castagne.

Dopo una bella pioggia di novembre, nei posti che solo lui conosceva, ecco spuntare a decine i chiodini: Alessio con il suo cestino

percorreva i sentieri soffermandosi nei luoghi dove era certo di trovare quello che cercava.

Infatti appena si avvicinava ai ciocchi di acacie o di castagno, apparivano i cappelli marroncini di freschi chiodini. In poco tempo riempiva il suo cestino e soddisfatto li portava dal nonno che gli insegnava a pulirli e prepararli.

Un pomeriggio, sotto una pioggerellina autunnale, tra la bosaglia, Alessio e suo fratello riempirono in poco tempo due bei cesti di chiodini; fu un momento molto bello per i due ragazzi e per la loro famiglia quando tornarono a casa bagnati fradici, ma contenti.

Gli piaceva arrampicarsi sugli alberi e osservare il territorio circostante dall'alto, immaginare mille avventure di guerra e di esplorazione, con nemici in agguato e missioni da compiere.

Il bosco era per lui una continua scoperta e una fonte inesauribile di nuove esperienze.

Non sapeva ancora cosa avrebbe fatto da grande ma di sicuro avrebbe continuato ad amare e ad occuparsi della natura e dei suoi tesori.

Una splendida gara

4

di Deven Franzin - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare)

«Signori e signore, è partito il concorrente numero dieci. E' Sergio! Si appresta a fare la prima curva, la seconda, la terza, va tranquillo verso l'arrivo, barcolla un po'... ma non cade, non cade, non cade: ce la fa, è giunto all'arrivo. Sergio ha tagliato il traguardo in 1 minuto e 32 secondi. Per ora è primo! La folla è in delirio!!!».

Virgilio, il telecronista di Tele Belluno, stava trasmettendo direttamente dal luogo della gara. Si trovava vicino alla baita dello Sci Club, poco sotto Col d'Arment, dove era stata organizzata la tradizionale "Gara delle musse".

Tutti i concorrenti erano emozionati, sciolinavano le lamine delle loro musse, guardavano il tragitto da percorrere, ma sembravano anche divertirsi un sacco. Eppure non erano più dei bambini, alcuni avevano anche 50 anni suonati...

Le slitte erano quasi tutte fatte di legno, avevano delle lamine di ferro piene di sciolina per pattinare meglio e per andare veloci sulla pista.

Io partecipavo per la prima volta, quindi osservavo con molta attenzione tutto ciò che accadeva intorno a me.

La slitta che avrei usato aveva attirato subito la mia attenzione, dal primo istante che l'avevo vista. Era l'unica col volante! Sembrava una Ferrari perché era rossa fiammante, col claxon ed era in edizione limitata. L'avevo vista esposta in vetrina, nell'unico negozio di articoli sportivi del mio paese. Si chiamava TOY SUPER STAR, ma aveva un piccolo particolare che non mi piaceva affatto: costava troppo, circa 200 euro!

Dopo averla ammirata per un po' corsi a casa e ruppi il salvadanaio: avevo solo 150 euro! Uffa, troppo poco! Eppure mi sembrava di aver risparmiato così tanto! Ogni volta che la nonna mi regalava dei soldi li mettevo lì dentro. Avevo perfino resistito alla tentazione di comprarmi l'iPhone.

Dovevo inventarmi qualcosa. Fare dei lavoretti per il papà? Chiederli in prestito al nonno?

Decisi di lucidare la macchina di mio papà e di fare dei lavoretti in casa. In un mese arrivai a 200 euro, finalmente!

E così eccomi qui, con la slitta nuova di zecca e tanta voglia di gareggiare.

Il telecronista chiama il mio numero: devo andare!

Sono partito, ho una gran voglia di vincere. Spero di aver speso bene i miei risparmi.

La mia slitta è una bomba che scende velocissima, come fosse stata sparata da un cannone, mi sembra di volare! Sento i fischi del pubblico: guardano proprio me! Che voglia di vincere!!!

In un attimo sono già arrivato, purtroppo. Che bella questa discesa, la rifarei subito.

Il telecronista annuncia che sono primo in classifica, eppure ero inesperto... Mi è andata benissimo!!!

"Rivediamolo al replay, sul maxi schermo - annuncia il telecronista - questo giovane ragazzo ha fatto una gara splendida! E guardate il pubblico a bordo pista come lo sta incitando, tutti hanno gli occhi sgranati su di lui! Ma chiamiamolo subito qui per un'intervista a botta calda: Dimmi un po', Deven, com'è andata?"

Io, ancora un po' frastornato, rispondo: "Bene, mi sono divertito un sacco! Mi hanno detto che men-

tre scendevo sembravo matto".

"Grandioso! Allora ti aspettiamo anche il prossimo anno! Complimenti, ragazzo!" conclude Virgilio.

Durante le premiazioni, mentre alzo la coppa, mi ricordo cosa mi aveva detto la mamma quando stavo per uscire di casa soddisfatto con la mia slitta nuova in spalla: "Ricorda, che tu vinca o che tu perda, sarò comunque soddisfatta, perché ti ho visto veramente impegnato per raggiungere il tuo scopo, ma se vincerai sarò felice per te".

Così penso orgoglioso: "Mamma, ora siamo felici tutti due!".



In montagna con gli scout

5

di Antonella Stura - Refrontolo (Quinta elementare)

Mi trovo a Lentiai, in provincia di Belluno, e mi sto godendo una piccola vacanza con gli scout.

Oggi i nostri capi decidono di effettuare un'escursione fino al Pian delle Femene.

Scarponi allacciati e zaini in spalla, si parte!

La salita già da subito si fa ripida, ma poi Akela, il "lupo anziano del branco" decide di prendere una scorciatoia.

Così ci ritroviamo in mezzo ad un bosco che odora di resina e di umido; gli aghi di pino sotto i nostri piedi scricchiolano e gli uccelli cinguettano felici sui rami degli alberi, come a volerci indicare la giusta via.

Dopo qualche chilometro tra sentieri impervi e panorami silvestri, sbuchiamo sulla strada asfaltata ed arriviamo alla nostra meta: il Pian delle Femene, località situata sulla sommità di un colle dal quale lo spettacolo che appare ai nostri occhi è incantevole.

Sotto di noi si estendono i laghi di Revine, due specchi d'acqua dolce ricchi di storia, sulle cui rive è stato realizzato un parco didattico che ho visitato con la mia classe: il Livelet con le sue palafitte che ci immergono nella vita dell'uomo primitivo durante il Neolitico, l'Età del Rame e l'Età del Bronzo.

Al di là dei laghi il nostro sguardo incontra la fascia collinare che delimita la valle del Soligo, oltre alla quale si estendono il Quartier del Piave e le pianure.

La giornata è talmente limpida che in lontananza si scorge una striscia luccicante: non ci possiamo credere! Davvero vediamo il mare!

Troviamo un posto tranquillo per il nostro pranzo al sacco: ce lo meritiamo dopo la lunga camminata!

Appena finito di mangiare Akela ci spiega il gioco di "conta i passi": i capi si nascondono e noi dobbiamo cercarli senza farci scoprire; se invece riescono loro a vederci esclamano, ad esempio: "Alessandro! Conta i passi!".

Il bambino chiamato deve contare i passi che lo distanziano dai capi; vince chi conta meno passi ovvero chi si è avvicinato di più senza farsi vedere.

Pensate, quando i capi mi individuano io conto solo tre passi!

Fare questo gioco nel bosco è



di Tiziana Furlan, San Polo di Piave

davvero speciale perché puoi imparare molte cose sugli alberi, sui fiori, sulla vegetazione in ogni stagione.

Il secondo gioco che Akela propone è Alce Rossa, che consiste nel dividersi in 2 squadre, legarsi un numero alla testa ed impararlo a memoria, l'altra squadra fa lo stesso; lo scopo è proteggere la base dov'è nascosto un oggetto che viene interpretato come tesoro.

Bisogna stare attenti che l'altra squadra non ti rubi il numero. Vale nascondere il numero sugli alberi, ma non con le mani, altrimenti si è squalificati.

Mettere la testa tra i rami degli alberi a volte può comportare qualche piccolo infortunio ad esempio qualche bernoccolo o qualche in-

contro ravvicinato con insetti di varia natura...

Il gioco comincia e la squadra avversaria è presto in vantaggio ma noi, non senza difficoltà e colpi di scena, riusciamo ad impossessarci del tesoro nemico: "Abbiamo vinto!!".

"Ragazzi! E' ora di riprendere la strada verso la casa!" si fa sentire Akela.

Così si riparte e verso le quattro del pomeriggio siamo di nuovo alla casa scout, pronti per una doccia ristoratrice.

Ma ecco che ci aspetta una bella sorpresa: un telo insaponato è disteso sul pendio e i capi ci dicono che se vogliamo fare la doccia dobbiamo prima scivolare lungo il telo.

Questo finale inaspettato è divertentissimo, peccato che con tutti quei sassi sotto ci si ammacchi un po'!

"Ahi!!!"

"Uhi!!!"

"Attenzione!!!!"

"Pistaaa!!!!"

Che confusione! Le risate e le grida si sovrappongono in un unico grande caotico schiamazzo. Di sicuro è il momento più divertente di tutta la giornata trascorsa con il mio gruppo scout alla scoperta delle Prealpi trevigiane!!

I giochi di una volta

di Matteo Tolot e Michele Pieretti - Vittorio Veneto (Quinta elementare)

Era una calda e ventilata mattina d'agosto e, nel rinomato altopiano del Cansiglio, in una graziosa baita che manteneva intatto il suo fascino del tempo, nonno Toni era in trepidante attesa per l'arrivo dei suoi due nipoti. Ad un tratto il rumore di un'auto interruppe la sua ansia ed egli sospirò; erano arrivati. Toni, colmo di gioia, spalancò la porta che dava sulla vallata; dall'auto vettura scesero due bambini, Elena e Filippo, due ragazzini smunti ed esili, le tipiche persone che passano tutta la giornata davanti ai videogiochi. Nel vederli il nonno provò delusione, visto che si aspettava di incontrare due ragazzini paffutelli e amanti della natura. "Ciao nonno" salutarono i due prestando poca attenzione, perché attratti dal loro videogioco. "Ciao bambini, benvenuti!" rispose deluso.

Entrati nella baita i bambini notarono immediatamente la mancanza della tecnologia: niente telefono, niente televisione, né tanto meno computer.

Dopo aver fatto miriadi di raccomandazioni ai bambini, i genitori salutarono, ringraziarono il nonno per la sua gentile ospitalità e ripartirono un po' tristi.

Elena e Filippo erano fortemente stupiti dall'aspetto antiquato della baita e continuavano a lamentarsi di non poter nemmeno utilizzare il cellulare.

"Cosa facciamo adesso?" chiesero i bambini.

Il nonno allora prese un vecchio zaino, mise all'interno una pagnotta di pane casereccio e del formaggio di malga ed uscì; recatosi nel fienile ritornò soddisfatto con alcuni strani oggetti che Elena e Filippo non identificarono. Successivamente li chiamò con tono autoritario, invitandoli a seguirlo. I due, un po' perplessi esitarono, ma poi lo raggiunsero e lo seguirono lungo un tortuoso sentiero che si inoltrava nel fitto bosco. Rimasero stupiti nell'osservare i raggi del sole che s'infiltravano fra le folte fronde dei faggi rendendoli quasi traslucidi.

Tutti e tre percepirono il delicato profumo del sottobosco e scrutarono ammirati le folte chiome degli antichi abeti rossi e delle betulle; poi Filippo, che già provava un certo languorino, guardò gli invitanti cespugli carichi di gustosi frutti di bosco allora, il nonno, capito il desiderio di mangiare del ragazzino affermò: "Resisti ancora un po', nipote caro. Tra una decina di minuti giungeremo ad un meraviglioso spiazzo erboso."

Ciò rassicurò molto i bambini, in particolare Filippo che però ogni due minuti bofonchiava: "Non vedo l'ora, non vedo l'ora".

Finalmente giunsero nel luogo prestabilito: lo spiazzo.

Toni c'era stato un sacco di volte: per lui era un ambiente familia-

re; i ragazzi, invece, non avevano mai visto un luogo di tale fascino prima d'ora essendo abituati a passare l'intera giornata con i videogiochi e lo schermo del computer.

Elena e Filippo scrutarono con immenso stupore quella distesa d'erba di un verde smagliante che si estendeva per decine di metri; esso era punteggiato qua e là da qualche fiorellino dalle vivaci tonalità. In seguito, il ragazzo, chiese: "Nonno, possiamo mangiare? Che cosa hai portato?" e il nonno: "Vedo che hai un buon appetito! Bene, ho portato una pagnotta di pane casereccio che ho fatto con le mie mani e un pezzo di formaggio di malga." In poco tempo preparò tre panini molto imbottiti e dall'aspetto invitante, poi li distribuì; la bocca di Filippo si incurvò all'insù e sul suo viso si disegnò un sorriso smagliante; farfugliò con la bocca ormai piena: "Finalmente!" ed Elena rincarò la dose esclamando: "Evviva, finalmente si mangia!"

Mentre gustava il suo appetitoso panino, Filippo, con un tono di voce molto basso perché non voleva che le sue parole fossero intercettate dal nonno, confabulò con la sorella: "Beh, se non vogliamo annoiarci, dobbiamo giocare a qualche gioco adatto a questo tipo di ambiente. Che ne dici del nascondino, quello strambo gioco a cui gran parte dei nostri compagni di scuola giocano durante l'intervallo?" Elena, un po' seccata, sbraitò: "Sei impazzito? Non ci penso nemmeno di giocare a quella stupidaggine! Dov'è la mia DS? Dov'è la mia PSP? Che fine hanno fatto?" Con lo stesso tono, il fratello rispose: "Sei un'instancabile rompicatole! Non riesci ad adattarti a nulla!"

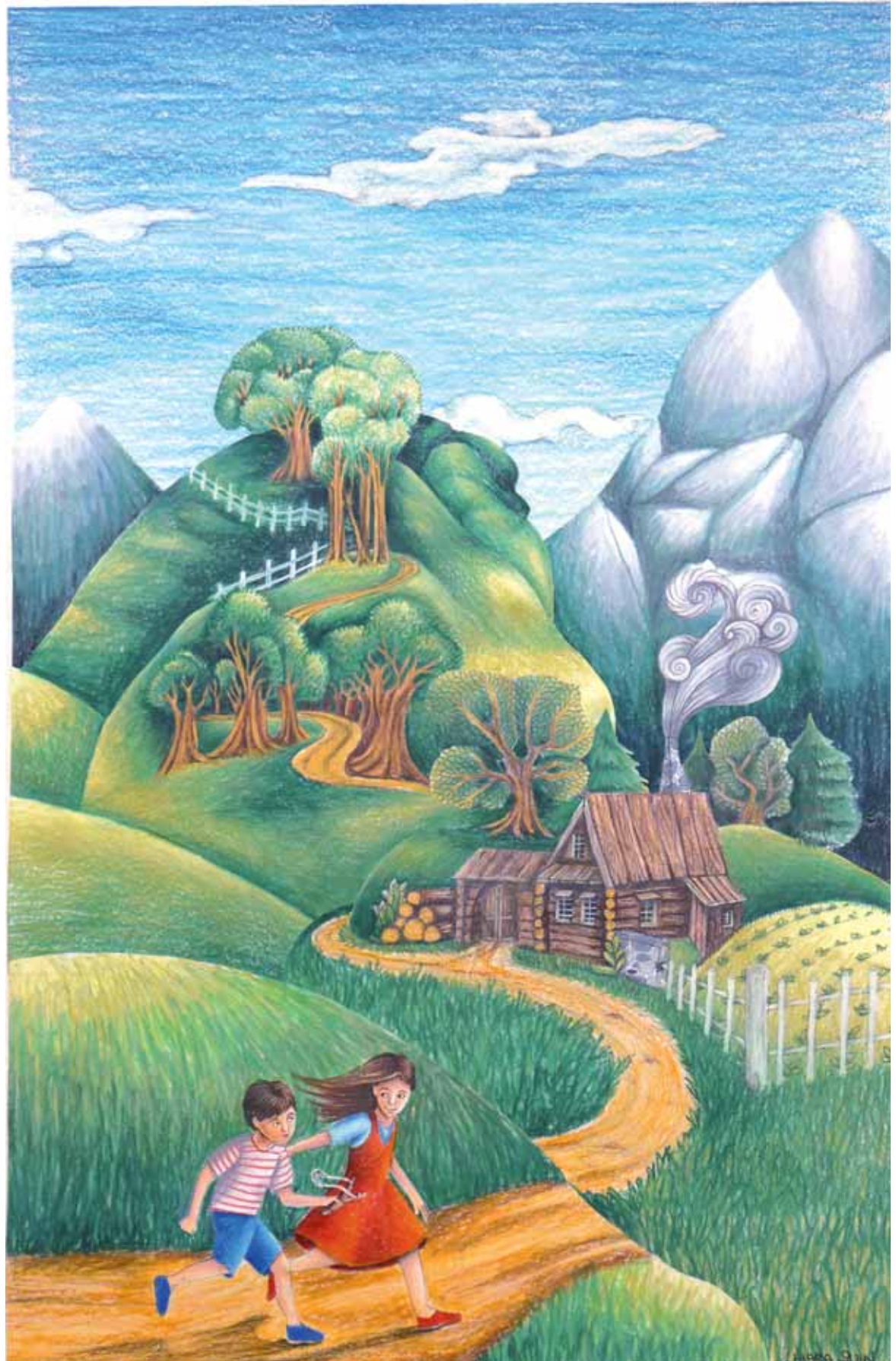
Il nonno, che era una persona dalle orecchie lunghe, aveva udito tutto e riportò subito la pace tra i due che continuavano a bisticciare: "Ragazzi, ragazzi calmatevi! I vostri genitori non vi hanno lasciato qui con me perché litigate!" Sospirò e poi proseguì: "Comunque, il nascondino non è una stu-

pidaggine. Io, per esempio, giocando a nascondino ho stretto molte amicizie. Beh, al mio tempo si chiamava scondicuc, ma il modo di giocare non cambia: è sempre molto divertente! Scondicuc l'è al nascondin de incò. Se zoghea in quanti che se era e se se divertia tantissimo. Un bocia al contea fin a diese e l'ultimo che al vegnea tanà al contea."

Davanti ai ragazzini si prospettava un viaggio all'indietro nel tempo con una validissima guida: il nonno. Successivamente, i due fratelli, scorsero quegli strani oggetti che avevano visto all'inizio dell'avventura e, parecchio incuriositi, chiesero:

"Nonno, puoi spiegarci che cosa sono quegli oggetti così strani?" ed egli, con un tono che dimostrava interesse e preparazione sull'argomento, rispose: "Quei, cari nevodi, ie i zoghi de 'na olta: al pin-

dol, le burèe de creda; ghe ne' anca 'na fonda. Le burèe le è de creda parchè 'na olta solche i siori i vea quèe de viero che no' le se spachea co' te le butea par tera. Se zoghea appunto butandoe par tera, in casa co' fea fredo e in te i camp co' fea caldo E po' ghe ne' al pindol, un zogo un fià pericoloso: l'è un bachet de legno e se zoghea co' 'na sorta de' toc sempre de legno appunti e ben raschià e limà. Se lo colpia col bachet el rimbalzea, al fea un volo in aria e, se te sbajea mira, te podea ciapar in te 'a testa un to' amigo; e dopo te le ciapèa. Ma a mi no' me ha mai capità. Ah, sì, par poc no me desmenteghèe de contarve cosa che l'è la fonda e come che se a 'dopera. Vedee boce, la fonda la è un dei pochi zoghi de 'na olta che se usa anca incò. La è una forsea col manego e co' alle do' estremità un toc de' elastico: là se metea un sasset



e se lo tirea dapartut. Pensèe che un di ghe n'o tirà un su par la finestra dea cusina, me' mare la è vegnesta fora co' la scoa e la me ha menà! Da quel di son sempre 'ndat in medo par i camp e tiree ae pite che le scampea fasendo: "Coccodè, coccodè." 'Na olta noialtri se zoghea co' quel che se trovea, altro che incò, tuti 'sti zoghi in scatola, quei busolot che iè solche schei butadi via!"

I ragazzini lo guardarono perplessi e gli chiesero: "Possiamo

giocarci, per favore?" e il nonno "Certo, cioè pure e divertive, ma stee 'tenti al pindol!" Così li presero e li esaminarono attentamente: le palline di creta erano un pochino ammaccate, il pindolo era rovinato; poi, a turno, lanciarono la pallina che percorse un brevissimo tratto e poi si fermò, mossero circolarmente il pindolo schivandosi a vicenda.

Il nonno li osservava con un lieve sorriso sul viso: quei due fratelli che all'apparenza sembravano tri-

sti e insensibili erano in realtà due persone curiose e molto giocose; gli ricordavano se stesso quando era piccolo.

Intanto il tempo scorreva; a pomeriggio inoltrato, il nonno esclamò: "Su ragazzi, ora dobbiamo andare. Riponete i giochi nello zaino, veloci che al sol magna le ore!" I ragazzi obbedirono con riluttanza. Così riposero i giochi nel vecchio ed ampio zaino nero che il nonno aveva posato sull'erba soffice.

Anche se erano ormai giunte le

cinque, il clima era mite e il venticello tiepido frusciava sull'erba e sui pini e sfiorava il volto fosco dei due fratelli: erano abbattuti perché dopo tante lamentele, si erano divertiti come non mai a giocare con i giochi di una volta che racchiudevano in sé anni e anni di storia; ora non volevano schiodarsi da quel prato color verde smeraldo.

Si incamminarono lungo il sentiero pensando che nei prossimi giorni avrebbero ripetuto quella fantastica esperienza.

Montagne da sogno

di Anita Zanardo - San Vendemiano (Prima media)

7

Finalmente è arrivata l'estate!

In casa mia regna l'agitazione; la mamma contatta l'agenzia di viaggi per sapere se ci sono ritardi con l'aereo, il papà riguarda la sua valigetta da lavoro per controllare di aver messo tutti i suoi documenti e mia sorella Veronica si assicura di non aver dimenticato qualche vestito o qualche smalto, altrimenti le potrebbe venire un infarto!

Oh, scusatemi non mi sono neanche presentato! Io sono Marco e adoro i libri.

Mia sorella mi chiama "secchione", ma quella parola non esiste nemmeno nel vocabolario! Comunque io amo lo stesso leggere.

Tutti sono agitati tranne me; io me ne sto in soffitta a leggere alcuni libri polverosi.

Accanto a me c'è un libro sulle montagne.

Io desidero tanto andare in montagna, ma sto per partire per l'Australia.

Inizio a sfogliarlo tranquillamente quando... un vortice di aria fredda mi avvolge, io mi addormento e...

Al mio risveglio mi trovo sulle Dolomiti. L'ho capito al primo istante perché ci sono queste rocce meravigliose, di un rossastro incantevole.

Non ci sono mai stato prima perché i miei genitori odiano la montagna, ma io non trovo il senso di odiare questa meraviglia!

Ogni tanto non sono compreso dal mondo.

Gli adulti non pensano quasi mai ai pareri dei bambini.

Ormai che sono qua, chissà come, andrò a visitare un po' di luoghi... tanto l'Australia può aspettare!

Inizio a correre per una breve discesa e arrivo fino ad un piccolo paesino. Sembra di essere in un'altra epoca, dove i pensieri volano via.

Gli uomini indossano dei pantaloni larghi tutti spiegazzati, un maglione di pura lana di capra e calzoni stivaloni invernali da lavoro, come quelli da muratore. Le donne lavorano in panetteria o stendono i panni.

In questo paesino, nella strada principale, ci sono tutte piccole botteghe da cui escono profumi invi-



di Silvia Bazzo, Roncadelle di Ormelle

tanti. Dalla panetteria esce l'odore di pane fresco, dalla latteria l'odore dei formaggi tipici stagionati.

Passato quel piccolo paesino dal nome sconosciuto mi addentro nel bosco.

Cammino sul sentiero sterrato, in montagna ci sono meravigliosi percorsi da fare a piedi o in bicicletta. Non ho intenzione di perdermi.

Dopo un'ora di cammino sento battere la fiacca; non sono abituato a grandi camminate, al massimo vado da casa a scuola!

Improvvisamente sento delle grida e in una radura noto del movimento. Ci sono dei bambini che giocano a quella specie di sport in cui uno sta in una rete simile a quella per pescare i pesci e gli altri cercano di imbucare la palla nella rete stessa calciandola.

Mio papà chiama questo gioco appunto "calcio" e non si perde

neanche una partita della sua squadra del cuore.

Io ritengo più divertente leggere un libro in una soffitta polverosa che fare il tifo come uomini preistorici urlando delle strane parole!

I bambini iniziano a schiamazzare verso di me per invitarmi ad andare a giocare con loro.

Io mi avvio verso di loro per dire di no, ma inciampo e cado dentro a una pozza piena di fango.

Loro iniziano a ridere e si buttano dentro con me.

La mamma dice che non mi comporto da maschio infatti non tifo alcuna squadra di calcio, non pratico sport, non mi comporto mai male; lei mi ritiene più una piccola donna.

Ora sarebbe fiera di me vedendomi rotolare nel fango, divertendomi da matti!

A proposito la mia famiglia sarà partita per l'Australia senza di me

oppure i miei parenti sono a casa disperati che mi cercano?

Questo pensiero mi fa balzare immediatamente fuori dal fango per ritornare di corsa a casa; saluto i miei nuovi e unici amici mai avuti prima e corro via.

Non so come tornare a casa.

Allora penso a come sono arrivato qua.

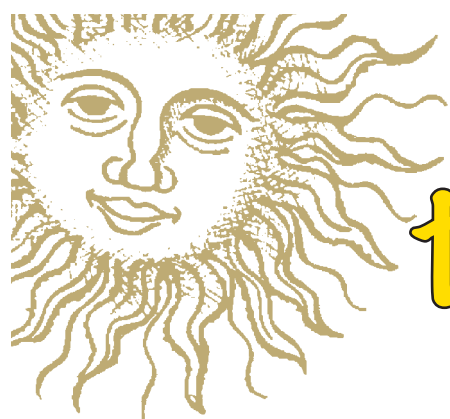
Vado in edicola a prendere una rivista con molte foto di Milano, mi siedo in un posto isolato in modo che non mi veda nessuno e inizio a sfogliarla.

Un vortice di aria fredda mi avvolge, io mi addormento e... mi ritrovo nella soffitta di casa mia.

La mamma sta salendo le scale per dirmi di salire in macchina per partire per l'Australia.

Io in realtà ho già fatto la mia vacanza ed è stata magnifica.

Addio Alpi!



tende da sole e...molto di più



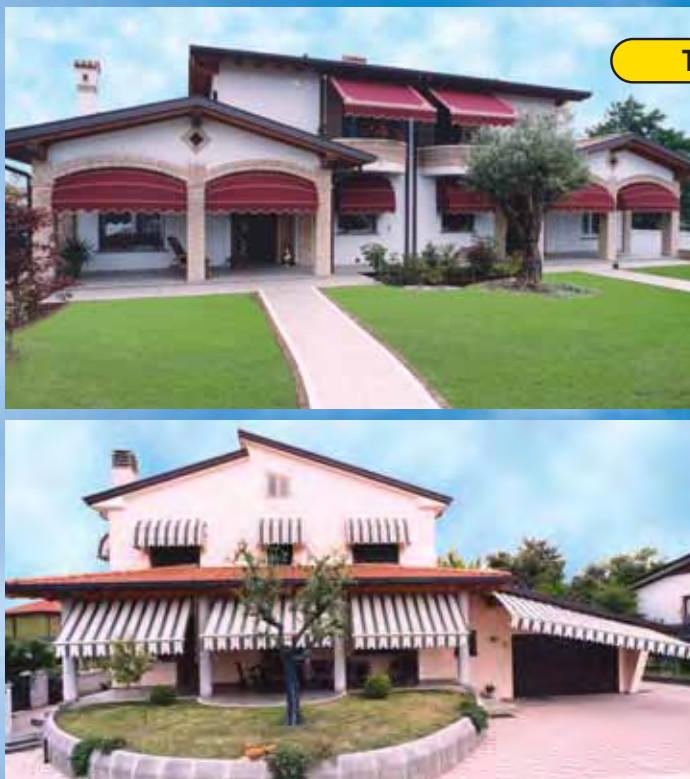
per la vostra casa

TEPORLUX

GAZEBI E OMBRELLONI



TENDE DA SOLE



TENDE DA INTERNI



ZANZARIERE E TAPPARELLE



MOBILI DA GIARDINO

CUPOLINI per sole e pioggia



Sede e produzione:

SAN FIOR (TV)
Via Caliselle, 49
Tel. 0438.260270 - 260180
Fax 0438 260312



Esposizione e vendita:

IL CATALOGO

LA CITTÀ CAMPIONARIA PER CORREDARE LA CASA
SAN FIOR (TV) - Via Bradolini, 3
(circonvallazione di Conegliano)
Tel. 0438.401112 - Fax 0438.409033

www.teporlux.com

Numero Verde
800-384618